



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 settembre 2010

Rassegna Stampa del 09-09-2010

PRIME PAGINE

09/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
09/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	2
09/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	3
09/09/2010	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	4
09/09/2010	Stampa	1	Prima pagina	...	5

POLITICA E ISTITUZIONI

09/09/2010	Corriere della Sera	46	"Costituzione e federalismo ecco come la penso" - Ecco come la penso su federalismo e riforme della Costituzione	Panebianco Angelo - Fini Gianfranco	6
09/09/2010	Corriere della Sera	46	Per una legge elettorale più europea	Onida Valerio - Sartori Giovanni	8
09/09/2010	Repubblica	31	Lettera - Così va cambiata la legge elettorale	...	9
09/09/2010	Mattino	1	Prima delle urne la legge elettorale	Casavola Francesco_Paolo	10
09/09/2010	Corriere della Sera	1	Populismo costituzionale	Sartori Giovanni	11
09/09/2010	Repubblica	30	Il voto e la sovranità	Urbinati Nadia	12
09/09/2010	Sole 24 Ore	18	Il punto - Nel lungo braccio di ferro Berlusconi ha ripreso l'iniziativa	Folli Stefano	13
09/09/2010	Messaggero	3	Voto, stop di Berlusconi a Bossi - Bossi: pronti alla sfiducia. Berlusconi: no alle elezioni	Rizzi Fabrizio	14
09/09/2010	Messaggero	1	Teatrino della politica, ora basta	Pombeni Paolo	16

CORTE DEI CONTI

08/09/2010	Ansa	1	Ansa/Asca - Corte Conti: Giampaolino incontra ministro Alfano - Giustizia: Alfano incontra presidente Corte dei Conti	17
09/09/2010	Mf	8	Carceri a pezzi nonostante i 3 miliardi dello Stato	Sarno Carmine	18
15/09/2010	Panorama Economy	59	Cassa degli avvocati promossa	...	19

GOVERNO E P.A.

09/09/2010	Sole 24 Ore	8	Irap "zero" nelle regioni con i bilanci in ordine	Bruno Eugenio	20
09/09/2010	Sole 24 Ore	7	Le grandi opere del nord a caccia di finanziamenti	Santilli Giorgio	21
09/09/2010	Finanza & Mercati	1	Il nodo Poste frena lo swap Tesoro-Cdp - Slitta lo swap Tesoro-Cdp La vera partita si gioca sulle Poste	Di Renzo Sibilla	22
09/09/2010	Corriere della Sera	1	Tutti i costi milionari dei consiglieri di Palermo - Consiglieri assunti (ma assenti). Dal Comune stipendi e gettoni	Stella Gian_Antonio	24
09/09/2010	Italia Oggi	32	P.a., sanzioni senza Statuto	De Lellis Carla	27
09/09/2010	Stampa	17	Intramoenia, una legge che divide	Masci Raffaello	28
09/09/2010	Messaggero	3	Le riforme a rischio stop/Il dossier	...	30

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/09/2010	Stampa	27	Fmi: "In Italia la ripresa è più lenta"	S.L.	31
09/09/2010	Messaggero	18	"Italia troppo lenta, scarsa competitività"	Lama Rossella	33
09/09/2010	Messaggero	1	Il fallimento da cui ripartire - Il fallimento da cui ripartire per modernizzare il Paese	Cisnetto Enrico	34
09/09/2010	Avvenire	20	Il mattone riparte dopo tre anni di stallo	Saccò Pietro	36
09/09/2010	Sole 24 Ore	27	Comuni in ritardo sui bandi per la riscossione - Comuni in ritardo sulla riscossione	Bellinazzo Marco	37
09/09/2010	Sole 24 Ore	28	Per il rimborso nella Ue ogni stato con regole ad hoc	Tosoni Gian_Paolo	39

GIUSTIZIA

09/09/2010	Sole 24 Ore	29	Parità delle armi davanti al Tar	Clarich Marcello	40
09/09/2010	Sole 24 Ore	19	Via le intercettazioni, processo breve avanti piano	Stasio Donatella	41
09/09/2010	Repubblica	6	La legge-bavaglio è scomparsa si alle audizioni sul processo breve	Milella Liana	42

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010 ANNO LXXV - N. 214

In Italia con "Sera" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63792510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS



Il caso Sakineh L'Iran ferma la lapidazione: vince la pressione internazionale



La ragazza sparita a Taranto «Chissà quale foto sceglieranno» Sarah stava preparando la fuga

WIND BUSINESS CLASS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

DEMOCRAZIA PARLAMENTARE (E DIRETTA)

POPULISMO COSTITUZIONALE

di GIOVANNI SARTORI

Lo spettacolo della politica italiana è caotico e disperante. In tanto caso l'unico punto fermo che ci resta è la Costituzione.

cano un mandato che la Costituzione espressamente vieta. Perché? A monte la colpa è del Presidente Ciampi che lasciò passare, senza fiutare e senza capire il problema, l'indicazione del nome del candidato premier sulla scheda elettorale.

Cominciamo da un dato incontestabile: le democrazie moderne non sono democrazie dirette. Tali furono la democrazia ateniese (che già Aristotele riteneva una forma cattiva del «governo dei molti»), nonché le piccole democrazie forti, e presto sfiorite, nel Medioevo, e tali restano le democrazie cittadine di piccole comunità. Ma la democrazia «in grande» degli Stati territoriali non sono mai state, né possono essere, democrazie dirette.

L'idea del mandato si trasforma poi nella tesi che il governo e la maggioranza di governo sono stabiliti dagli elettori, e pertanto che il parlamento non possa creare o sostenere governi diversi da quello indicato dagli elettori. Ma allora a cosa serve il sistema parlamentare? La sua forza risiede proprio nella sua flessibilità, nella sua capacità di auto-correzione. È vero che questa flessibilità può essere abusata; ma questo abuso può essere impedito, per esempio, dal voto di sfiducia costruttivo del sistema tedesco.

I vari parlamenti medievali e delle monarchie assolute erano, appunto, parlamenti di delegati che trattavano con il sovrano sulla imposizione fiscale. Il noto principio no taxation without representation, niente tasse senza rappresentanza, si fondava ancora sulla rappresentanza di diritto privato e non prefigurava in nessun modo una democrazia rappresentativa.

Eppure oggi Berlusconi, Bossi e tanti altri ancora invocano un mandato che la Costituzione espressamente vieta.



L'esplosione di candelotti fumogeni sul palco dove era seduto Raffaele Bonanni

Bersani: squadristo. Il segretario Cisl: volevano far male Fumogeni e urla contro Bonanni Contestazione violenta alla festa Pd

Fumogeni e urla contro il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Nuova, dura contestazione alla Festa del Pd a Torino dopo quella riservata al presidente del Senato, Renato Schifani. Il leader sindacale è stato costretto ad andarsene dopo essere stato colpito di striscio da un fumogeno. La sua prima reazione: «Sono turbato, ora tutti devono riflettere».

LA CULTURA DEL CONFLITTO DA SCONFIGGERE SUBITO

di DARIO DI VICO

Mentre il Pd si divide tra uninominalisti e neoproporzionalisti e sta per varare persino le primarie a doppio turno, a Torino, alla festa nazionale del partito, dettano legge i fischi e la contestazione violenta. Dopo Renato Schifani e Franco Marini è stato il turno di Raffaele Bonanni. Essere imitati ai dibattiti torinesi ormai sta diventando un mestiere a rischio perché il Pd non riesce a garantire l'agibilità politica in casa propria.

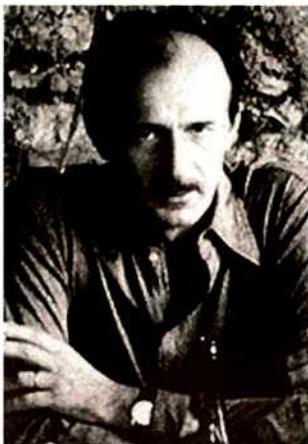
ALLE PAGINE 2 E 3 Marro, Sideri

No del premier al voto anticipato. Napolitano sul leader del Carroccio: non mi pronuncio

Berlusconi: io vado avanti

Divisione con Bossi che ipotizza la sfiducia della Lega

A 31 anni dal delitto Andreotti su Ambrosoli «Se l'andava cercando»



«Perché Ambrosoli è stato ucciso?». Il senatore a vita Giulio Andreotti risponde così: «Non voglio sostituirmi alla polizia e ai giudici, certo è che se l'andava cercando». La ricostruzione del caso («La storia siamo noi», a cura di Giovanni Minoli, questa sera su Rai 2) riapre antiche ferite. A PAGINA 25 Bocconi

CINISMO E VALORI

di CORRADO STAJANO Giorgio Ambrosoli non è stato dimenticato. Trentun anni dopo il suo assassinio nel centro di Milano, vicino alla basilica di San Vittore, le ragioni della memoria di quel che accadde — un uomo che si fa uccidere nel nome dell'onestà — sono rimaste intatte. CONTINUA A PAGINA 25

Bossi accelera, ma Berlusconi frena. La strategia d'uscita dalla crisi del centrodestra divide il ministro dal presidente del Consiglio. Il leader della Lega insiste sulle elezioni anticipate e ipotizza pure un voto contrario a una eventuale mozione di fiducia. Canto il premier, contrario alla fine anticipata della legislatura: «Ho il dovere di governare». Il presidente Napolitano sulla possibile sfiducia al governo: «Non mi pronuncio».

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

L'appello del premier «alla responsabilità»

di FRANCESCO VERDERAMI

«Tenere saldo l'asse con Bossi e costruire l'intesa con Casini». Ecco la strategia di Berlusconi, giocata sul presente con la Lega e proiettata sul futuro anche con l'Udc, non per ottenere il sostegno dei centristi all'attuale governo ma per strutturare un'alleanza che possa risultare vincente se e quando si tornerà alle urne. Non ora, certo. Il Cavaliere ha fatto di tutto per scongiurare le elezioni.

CONTINUA A PAGINA 8

Giannelli



Confronto con Panebianco

«Costituzione e federalismo ecco come la penso» di GIANFRANCO FINI

A PAGINA 46

Abruzzo Le notti (e le paure) di Montereale Nel paese delle 400 scosse dove la vita si è capovolta

di MARCO IMARISIO

C'è un paese che sembra alla fine del mondo ma dista soltanto 130 chilometri da Roma. È il paese delle 400 scosse di terremoto (336 in agosto, altre 55 fino ad oggi). Dove la vita si è capovolta: le notti e le paure di Montereale, in Abruzzo, 938 metri d'altezza, 350 abitanti più altri 1300 nelle 37 frazioni.

A PAGINA 27

L'ordine a Massa

«La Ferrari senza colpe per il gioco di squadra»

di DANIELE DALLERA

ALLE PAGINE 54 E 55 Revelli

Politica e sprechi

TUTTI I COSTI MILIONARI DEI CONSIGLIERI DI PALERMO

di GIAN ANTONIO STELLA

Assumereste qualcuno sapendo che resterà assente 26 giorni al mese? Eppure c'è chi lo fa. A Palermo. Purché il fortunato, si capisce, sieda nel Consiglio comunale: sarà il municipio, infatti, a pagare tutte le assenze. Più i gettoni di presenza, ovvio. Per un totale, tenetevi forte, di tre milioni l'anno. Una somma pazzesca. Da aggiungere a quella non meno folle (altri 4 milioni e mezzo) per i consiglieri delle circoscrizioni. Le quali hanno 750 dipendenti e costano all'indebitissimo Comune quasi 20 milioni l'anno. Per capirci: sei volte più di quanto è stato complessivamente distribuito con l'8 per mille nel 2008 alle 808 associazioni di volontariato italiane che tappano tutti i buchi dello Stato sociale.

CONTINUA A PAGINA 11

Vuoi superare i test di ammissione a Odontoiatria o Medicina? Preparati seriamente con Alpha Test I corsi più completi iniziano tra poco Info su alphatest.it o al n. verde 800 01 73 26 ALPHA TEST APRE IL NUMERO CHIUSO

PER SCONFIGGERE GLI SPIETATI MARCOFFRACCANTI OCCORRE QUALCUNO COME LORO. ANZI, PEGGIO DI LORO. UNO COME... il COBRA di FREDERICK FORSYTH

maesano
lingerie, vestaglie & pigiami
NUOVI ARRIVI
www.maesano.it

Il Messaggero

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

maesano
copriletti, trapunte & piumini
NUOVI ARRIVI
www.maesano.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 245 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010 - S. GIACINTO



I doveri verso il Paese TEATRINO DELLA POLITICA, ORA BASTA

di PAOLO POMBENI

Ci sembra sia davvero arrivato il momento di dire basta: basta a questa drammatizzazione forzata della situazione, basta a questo clima di risorgente squadristismo colla scusa di difendere una democrazia che si vuol sostenere sia in pericolo (lo squadristimo, anche quello storico, ha sempre agito proponendosi come il difensore di valori supremi che infangava nel momento stesso in cui proponeva di farsene bandiera). Va bene che ieri era l'otto settembre, ma del crollo delle istituzioni italiane abbiamo già avuto abbastanza la volta scorsa, quando almeno la situazione era realmente tragica.

L'escalation della Lega e del suo leader Bossi nel chiedere le elezioni anticipate sarebbe davvero degna di miglior causa. La gran maggioranza della popolazione e pressoché tutti i ceti dirigenti della società civile guardano con rigetto a questa scelta suicida in un delicato momento della vita italiana. Nessuno sa dire cosa risolverebbero le urne in questo momento, con un paese disorientato ed una situazione sociale ed economica molto delicata. Non c'è sentore che dalle urne uscirebbe una geografia elettorale profondamente diversa da quella attuale e maggioranze parlamentari ottenute (forse) col truccetto di trasformare un consenso limitato in una rappresentanza vasta grazie ai premi di maggioranza non portano ad un esecutivo forte e legittimato in grado di farci governabilità. E se non c'è speranza non c'è speranza di realizzare le grandi e complicate riforme necessarie alla nostra vita pubblica ed economica.

Berlusconi è in una posizione delicatissima e non si comprende come non se ne renda conto. Se è veramente un leader e uno statista come vorrebbe essere faccia una mossa da leader e da statista ed imponga, come suoi dritti, silenzio nei ranghi. Parli lui e zittisca la canea di quelli che vogliono essere più realisti del re un po' per i loro miseri interessi elettorali, un po' per vocazioni all'estremismo che cozzano con la vecchia immagine con cui Berlusconi soleva rappresentarsi, quella di colui che aveva resuscitato il "partito dei moderati".

Si capisce che partiti che sono strutturalmente minoritari a livello nazionale come la Lega o l'Idv guardino solo al piccolo orizzonte elettorale dell'aumento di qualche punto del loro consenso.

CONTINUA A PAG. 24

Il Senatùr: pronti alla sfiducia per andare alle elezioni. Il premier: ho il dovere di governare

Voto, stop di Berlusconi a Bossi

Gelo di Napolitano sul leader leghista. Rai, scoppia il caso Minzolini

AGGRESSIONE A TORINO

Identificati esponenti dei centri sociali. Polemica con il questore

Fumogeni contro Bonanni alla festa del Pd Bersani: attacco squadrista



La contestazione da parte dei giovani dei centri sociali al segretario della Cisl Bonanni alla festa nazionale del Pd a Torino

IL COMMENTO

OLTRE OGNI LIMITE

di CARLO FUSI

ANCORA una volta la festa nazionale del Pd diventa teatro di contestazioni e palestra di intimidazione. E dopo Renato Schifani è toccato a Raffaele Bonanni diventare il bersagliato di attacchi squadristici. Ma l'esecrazione non basta più: serve qualcosa di più profondo, di più incisivo. Impedire a chiunque di parlare è un bruttissimo segno per la democrazia.

Continua a pag. 24

BERTOLONI MELI A PAG. 5 INTERVISTA ALL'EX SEGRETARIO UIL GIORGIO BENVENUTO

ROMA - Umberto Bossi avverte: pur di andare a votare subito la Lega potrebbe perfino non votare la fiducia all'esecutivo. Silvio Berlusconi, che ieri ha riunito l'ufficio di presidenza del Pdl e domani partirà per la Russia, replica secco: niente elezioni, serve stabilità. «Ho il dovere nei confronti del Paese di governare». Al capoleghista replica pure il Quirinale. Giorgio Napolitano fa infatti sapere di non aver ricevuto nessuna richiesta di incontro. Quanto alle uscite lumbard, le liquida con un gelido no comment. Intanto, in Rai scoppia un nuovo caso Minzolini. È scontro fra Garimberti e Masi.

LA SCARSA MODERNIZZAZIONE

IL FALLIMENTO DA CUI RIPARTIRE

di ENRICO CISNETTO

COME volevasi dimostrare. Le chiacchiere su "l'Italia meglio degli altri" in economia che questa estate hanno fatto da contrappunto al nascente dibattito (si fa per dire) politico, dopo essere state "silenziate" dai dati relativi al secondo sull'andamento del Pil in Europa e nel mondo - che ci vedono agli ultimi posti - ora speriamo vengano definitivamente zittite dalle nuove previsioni del Fondo Monetario, che a causa della perdurante scarsa competitività del nostro sistema economico ha abbassato allo 0,9% e all'1% le stime di crescita del Pil italiano rispettivamente per quest'anno e il prossimo.

Continua a pag. 18

AJELLO, CACACE, CONTI, RIZZA, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 4
IL DOSSIER SULLE RIFORME A RISCHIO

La donna aveva 32 anni, nati due gemelli. Il marito: l'hanno ammazzata

Matera, muore dopo il cesareo

Fazio sul caso della lite in sala parto: l'intramoenia va cambiata

MATERA - Una donna di 32 anni è morta durante un parto cesareo in cui sono nati due gemelli. Sospeso il medico. Il ministro Fazio sulla lite in sala parto: l'intramoenia va cambiata.

L'ANALISI

LA LEZIONE DI CAMERON

di SILVIO GARATTINI

E' CERTAMENTE sfuggita a molti una vera rivoluzione che si sta realizzando nel Servizio sanitario nazionale (Ssn) del Regno Unito e che dovrebbe invece essere considerata con molta attenzione anche da parte del Governo italiano. I principi generali non cambiano perché sono sempre basati sull'universalità dell'accesso, la gratuità degli interventi e la solidarietà.

Continua a pag. 24

ARCOVIO E RONGO A PAG. 7

IL CASO

In aumento del 2,3%. Per i mutui incremento del 13,7% Case, compravendite in crescita

di LUCA CIFONI

SEGNALI di risveglio dal mercato immobiliare. Nel primo trimestre del 2010 le compravendite sono cresciute del 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: si tratta del primo dato



positivo dopo una serie di cali iniziata nel 2007. La gran parte degli atti riguarda immobili ad

uso abitazione, mentre per quelli ad uso economico - che sono circa il 6 per cento del totale - il segno resta ancora negativo. Particolarmente vivace la dinamica delle compravendite nelle grandi città. Nello stesso periodo sono cresciuti ad un ritmo ancora più evidente i mutui, che già negli ultimi mesi dello scorso anno avevano interrotto la tendenza negativa. Dunque il mercato immobiliare pare aver superato il momento della svolta.

L'articolo a pag. 18

LAMA A PAG. 18

Unicredit e Rosella Sensi pensano alla gara per la vendita della società

La Roma va verso l'asta

di ROSARIO DIMITO

UN'ASTA competitiva per vendere la Roma. Ieri nel corso di una riunione fra Unicredit e Rothschild si sarebbe individuata questa procedura classica di disseminazione di beni. La prossima settimana ci sarà un altro vertice allargato a Rosella Sensi per individuare modalità e tempi. L'asta quasi certamente verrà fatta sollecitando le offerte mediante inviti di Rothschild mandati ai soggetti fatti avanti ma anche ad altri che ancora non sono usciti allo scoperto.

L'articolo a pag. 31

44 ANNI DI ESPOSIZIONE ALLA SIDA DEL CAVALLO
MOSTRA NAZIONALE DEL CAVALLO CITTÀ DI CASTELLO
10 - 11 - 12 SETTEMBRE 2010
www.mostrebrancorosso.com

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

L'8 settembre è stato un anno dalla scomparsa di Mike Bongiorno. In occasione della sua morte si è capito quanto Mike fosse nel cuore degli italiani. Lui che con "Lascia o raddoppia" ci ha portato nel mondo dei giochi televisivi; lui che con le sue gaffe (costruite) ci ha tranquillizzato sbagliando tutti. Ci manca il suo "Allegrial", proprio quando cercheremo allegria anche di contrabbando. Mike ci mancherà e ci continuerà a mancare. Dopo anni di presenza in video, c'è chi diventa parente dei telespettatori.

IL RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Padania attacca. Amendola: proponiamo i Brambilloni

«Noi Cesaroni e l'ostilità leghista»

di CLAUDIO AMENDOLA

PER caso qualche romano ha polemizzato sul serio quando è uscito nelle sale il film "padano" su Barbarossa? Eppure non era certo un capolavoro. Qualcuno, a Roma, ha forse recitato con insistenza sui costi, non certo bassi, dell'opera, e sugli esiti, non certo buoni? La risposta è no. Roma è caput mundi anche per la tolleranza che l'ha sempre contraddistinta.

Continua a pag. 24

POLIDORO E SALA A PAG. 26

ottica
Optariston
optariston.com

Il giorno di Branko

Pesci, le ambizioni coronate dal successo

B'UNGIORNO. Pesci il più ambito dei pianeti. Giove è nuovamente con voi. Entra nel segno alle 6 e 51, si avvicina a Urano già presente nel vostro mare, in serata avrà il primo contatto con Venere-Scorpione, Plutone-Capricorno. Amore meraviglioso, inizia un periodo di conquiste e innamoramenti anche per le persone "anta". Diciamo che doveste essere tutti sistemati sentimentalmente entro il prossimo 22 gennaio. Matrimonio e figli da programmare, nel caso di qualche distacco, non sarà così sentito come credete. Auguri!

IL PRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 17



La storia
 Il tramonto dei Daley
 per mezzo secolo
 padroni di Chicago
 VITTORIO
 ZUCCONI



Diario
 Insegnanti
 quel cuore
 oltre la cattedra
 LODOLI, SARACENO
 E STARNONE



Gli spettacoli
 La Venere nera
 fenomeno da circo
 emozione Venezia
 ASPESI, D'AGOSTINI
 FINOS E MORGOGNONE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 09 set 2010

Anno 35 - Numero 213 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 9 settembre 2010

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00187 ROMA, VIA CAVOTORTO 60 - TEL. 06/49817 FAX: 06/49817000 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NORCESA 21 - TEL. 02/5754541 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTOGALLO, SPAGNA, SLOVENIA, SVEVIA, SVIZZERA, UK, CANADA: 06/49817000, 06/49817001, 06/49817002, 06/49817003, 06/49817004, 06/49817005, 06/49817006, 06/49817007, 06/49817008, 06/49817009, 06/49817010, 06/49817011, 06/49817012, 06/49817013, 06/49817014, 06/49817015, 06/49817016, 06/49817017, 06/49817018, 06/49817019, 06/49817020, 06/49817021, 06/49817022, 06/49817023, 06/49817024, 06/49817025, 06/49817026, 06/49817027, 06/49817028, 06/49817029, 06/49817030, 06/49817031, 06/49817032, 06/49817033, 06/49817034, 06/49817035, 06/49817036, 06/49817037, 06/49817038, 06/49817039, 06/49817040, 06/49817041, 06/49817042, 06/49817043, 06/49817044, 06/49817045, 06/49817046, 06/49817047, 06/49817048, 06/49817049, 06/49817050, 06/49817051, 06/49817052, 06/49817053, 06/49817054, 06/49817055, 06/49817056, 06/49817057, 06/49817058, 06/49817059, 06/49817060, 06/49817061, 06/49817062, 06/49817063, 06/49817064, 06/49817065, 06/49817066, 06/49817067, 06/49817068, 06/49817069, 06/49817070, 06/49817071, 06/49817072, 06/49817073, 06/49817074, 06/49817075, 06/49817076, 06/49817077, 06/49817078, 06/49817079, 06/49817080, 06/49817081, 06/49817082, 06/49817083, 06/49817084, 06/49817085, 06/49817086, 06/49817087, 06/49817088, 06/49817089, 06/49817090, 06/49817091, 06/49817092, 06/49817093, 06/49817094, 06/49817095, 06/49817096, 06/49817097, 06/49817098, 06/49817099, 06/49817100, 06/49817101, 06/49817102, 06/49817103, 06/49817104, 06/49817105, 06/49817106, 06/49817107, 06/49817108, 06/49817109, 06/49817110, 06/49817111, 06/49817112, 06/49817113, 06/49817114, 06/49817115, 06/49817116, 06/49817117, 06/49817118, 06/49817119, 06/49817120, 06/49817121, 06/49817122, 06/49817123, 06/49817124, 06/49817125, 06/49817126, 06/49817127, 06/49817128, 06/49817129, 06/49817130, 06/49817131, 06/49817132, 06/49817133, 06/49817134, 06/49817135, 06/49817136, 06/49817137, 06/49817138, 06/49817139, 06/49817140, 06/49817141, 06/49817142, 06/49817143, 06/49817144, 06/49817145, 06/49817146, 06/49817147, 06/49817148, 06/49817149, 06/49817150, 06/49817151, 06/49817152, 06/49817153, 06/49817154, 06/49817155, 06/49817156, 06/49817157, 06/49817158, 06/49817159, 06/49817160, 06/49817161, 06/49817162, 06/49817163, 06/49817164, 06/49817165, 06/49817166, 06/49817167, 06/49817168, 06/49817169, 06/49817170, 06/49817171, 06/49817172, 06/49817173, 06/49817174, 06/49817175, 06/49817176, 06/49817177, 06/49817178, 06/49817179, 06/49817180, 06/49817181, 06/49817182, 06/49817183, 06/49817184, 06/49817185, 06/49817186, 06/49817187, 06/49817188, 06/49817189, 06/49817190, 06/49817191, 06/49817192, 06/49817193, 06/49817194, 06/49817195, 06/49817196, 06/49817197, 06/49817198, 06/49817199, 06/49817200, 06/49817201, 06/49817202, 06/49817203, 06/49817204, 06/49817205, 06/49817206, 06/49817207, 06/49817208, 06/49817209, 06/49817210, 06/49817211, 06/49817212, 06/49817213, 06/49817214, 06/49817215, 06/49817216, 06/49817217, 06/49817218, 06/49817219, 06/49817220, 06/49817221, 06/49817222, 06/49817223, 06/49817224, 06/49817225, 06/49817226, 06/49817227, 06/49817228, 06/49817229, 06/49817230, 06/49817231, 06/49817232, 06/49817233, 06/49817234, 06/49817235, 06/49817236, 06/49817237, 06/49817238, 06/49817239, 06/49817240, 06/49817241, 06/49817242, 06/49817243, 06/49817244, 06/49817245, 06/49817246, 06/49817247, 06/49817248, 06/49817249, 06/49817250, 06/49817251, 06/49817252, 06/49817253, 06/49817254, 06/49817255, 06/49817256, 06/49817257, 06/49817258, 06/49817259, 06/49817260, 06/49817261, 06/49817262, 06/49817263, 06/49817264, 06/49817265, 06/49817266, 06/49817267, 06/49817268, 06/49817269, 06/49817270, 06/49817271, 06/49817272, 06/49817273, 06/49817274, 06/49817275, 06/49817276, 06/49817277, 06/49817278, 06/49817279, 06/49817280, 06/49817281, 06/49817282, 06/49817283, 06/49817284, 06/49817285, 06/49817286, 06/49817287, 06/49817288, 06/49817289, 06/49817290, 06/49817291, 06/49817292, 06/49817293, 06/49817294, 06/49817295, 06/49817296, 06/49817297, 06/49817298, 06/49817299, 06/49817300, 06/49817301, 06/49817302, 06/49817303, 06/49817304, 06/49817305, 06/49817306, 06/49817307, 06/49817308, 06/49817309, 06/49817310, 06/49817311, 06/49817312, 06/49817313, 06/49817314, 06/49817315, 06/49817316, 06/49817317, 06/49817318, 06/49817319, 06/49817320, 06/49817321, 06/49817322, 06/49817323, 06/49817324, 06/49817325, 06/49817326, 06/49817327, 06/49817328, 06/49817329, 06/49817330, 06/49817331, 06/49817332, 06/49817333, 06/49817334, 06/49817335, 06/49817336, 06/49817337, 06/49817338, 06/49817339, 06/49817340, 06/49817341, 06/49817342, 06/49817343, 06/49817344, 06/49817345, 06/49817346, 06/49817347, 06/49817348, 06/49817349, 06/49817350, 06/49817351, 06/49817352, 06/49817353, 06/49817354, 06/49817355, 06/49817356, 06/49817357, 06/49817358, 06/49817359, 06/49817360, 06/49817361, 06/49817362, 06/49817363, 06/49817364, 06/49817365, 06/49817366, 06/49817367, 06/49817368, 06/49817369, 06/49817370, 06/49817371, 06/49817372, 06/49817373, 06/49817374, 06/49817375, 06/49817376, 06/49817377, 06/49817378, 06/49817379, 06/49817380, 06/49817381, 06/49817382, 06/49817383, 06/49817384, 06/49817385, 06/49817386, 06/49817387, 06/49817388, 06/49817389, 06/49817390, 06/49817391, 06/49817392, 06/49817393, 06/49817394, 06/49817395, 06/49817396, 06/49817397, 06/49817398, 06/49817399, 06/49817400, 06/49817401, 06/49817402, 06/49817403, 06/49817404, 06/49817405, 06/49817406, 06/49817407, 06/49817408, 06/49817409, 06/49817410, 06/49817411, 06/49817412, 06/49817413, 06/49817414, 06/49817415, 06/49817416, 06/49817417, 06/49817418, 06/49817419, 06/49817420, 06/49817421, 06/49817422, 06/49817423, 06/49817424, 06/49817425, 06/49817426, 06/49817427, 06/49817428, 06/49817429, 06/49817430, 06/49817431, 06/49817432, 06/49817433, 06/49817434, 06/49817435, 06/49817436, 06/49817437, 06/49817438, 06/49817439, 06/49817440, 06/49817441, 06/49817442, 06/49817443, 06/49817444, 06/49817445, 06/49817446, 06/49817447, 06/49817448, 06/49817449, 06/49817450, 06/49817451, 06/49817452, 06/49817453, 06/49817454, 06/49817455, 06/49817456, 06/49817457, 06/49817458, 06/49817459, 06/49817460, 06/49817461, 06/49817462, 06/49817463, 06/49817464, 06/49817465, 06/49817466, 06/49817467, 06/49817468, 06/49817469, 06/49817470, 06/49817471, 06/49817472, 06/49817473, 06/49817474, 06/49817475, 06/49817476, 06/49817477, 06/49817478, 06/49817479, 06/49817480, 06/49817481, 06/49817482, 06/49817483, 06/49817484, 06/49817485, 06/49817486, 06/49817487, 06/49817488, 06/49817489, 06/49817490, 06/49817491, 06/49817492, 06/49817493, 06/49817494, 06/49817495, 06/49817496, 06/49817497, 06/49817498, 06/49817499, 06/49817500, 06/49817501, 06/49817502, 06/49817503, 06/49817504, 06/49817505, 06/49817506, 06/49817507, 06/49817508, 06/49817509, 06/49817510, 06/49817511, 06/49817512, 06/49817513, 06/49817514, 06/49817515, 06/49817516, 06/49817517, 06/49817518, 06/49817519, 06/49817520, 06/49817521, 06/49817522, 06/49817523, 06/49817524, 06/49817525, 06/49817526, 06/49817527, 06/49817528, 06/49817529, 06/49817530, 06/49817531, 06/49817532, 06/49817533, 06/49817534, 06/49817535, 06/49817536, 06/49817537, 06/49817538, 06/49817539, 06/49817540, 06/49817541, 06/49817542, 06/49817543, 06/49817544, 06/49817545, 06/49817546, 06/49817547, 06/49817548, 06/49817549, 06/49817550, 06/49817551, 06/49817552, 06/49817553, 06/49817554, 06/49817555, 06/49817556, 06/49817557, 06/49817558, 06/49817559, 06/49817560, 06/49817561, 06/49817562, 06/49817563, 06/49817564, 06/49817565, 06/49817566, 06/49817567, 06/49817568, 06/49817569, 06/49817570, 06/49817571, 06/49817572, 06/49817573, 06/49817574, 06/49817575, 06/49817576, 06/49817577, 06/49817578, 06/49817579, 06/49817580, 06/49817581, 06/49817582, 06/49817583, 06/49817584, 06/49817585, 06/49817586, 06/49817587, 06/49817588, 06/49817589, 06/49817590, 06/49817591, 06/49817592, 06/49817593, 06/49817594, 06/49817595, 06/49817596, 06/49817597, 06/49817598, 06/49817599, 06/49817600, 06/49817601, 06/49817602, 06/49817603, 06/49817604, 06/49817605, 06/49817606, 06/49817607, 06/49817608, 06/49817609, 06/49817610, 06/49817611, 06/49817612, 06/49817613, 06/49817614, 06/49817615, 06/49817616, 06/49817617, 06/49817618, 06/49817619, 06/49817620, 06/49817621, 06/49817622, 06/49817623, 06/49817624, 06/49817625, 06/49817626, 06/49817627, 06/49817628, 06/49817629, 06/49817630, 06/49817631, 06/49817632, 06/49817633, 06/49817634, 06/49817635, 06/49817636, 06/49817637, 06/49817638, 06/49817639, 06/49817640, 06/49817641, 06/49817642, 06/49817643, 06/49817644, 06/49817645, 06/49817646, 06/49817647, 06/49817648, 06/49817649, 06/49817650, 06/49817651, 06/49817652, 06/49817653, 06/49817654, 06/49817655, 06/49817656, 06/49817657, 06/49817658, 06/49817659, 06/49817660, 06/49817661, 06/49817662, 06/49817663, 06/49817664, 06/49817665, 06/49817666, 06/49817667, 06/49817668, 06/49817669, 06/49817670, 06/49817671, 06/49817672, 06/49817673, 06/49817674, 06/49817675, 06/49817676, 06/49817677, 06/49817678, 06/49817679, 06/49817680, 06/49817681, 06/49817682, 06/49817683, 06/49817684, 06/49817685, 06/49817686, 06/49817687, 06/49817688, 06/49817689, 06/49817690, 06/49817691, 06/49817692, 06/49817693, 06/49817694, 06/49817695, 06/49817696, 06/49817697, 06/49817698, 06/49817699, 06/49817700, 06/49817701, 06/49817702, 06/49817703, 06/49817704, 06/49817705, 06/49817706, 06/49817707, 06/49817708, 06/49817709, 06/49817710, 06/49817711, 06/49817712, 06/49817713, 06/49817714, 06/49817715, 06/49817716, 06/49817717, 06/49817718, 06/49817719, 06/49817720, 06/49817721, 06/49817722, 06/49817723, 06/49817724, 06/49817725, 06/49817726, 06/49817727, 06/49817728, 06/49817729, 06/49817730, 06/49817731, 06/49817732, 06/49817733, 06/49817734, 06/49817735, 06/49817736, 06/49817737, 06/49817738, 06/49817739, 06/49817740, 06/49817741, 06/49817742, 06/49817743, 06/49817744, 06/49817745, 06/49817746, 06/49817747, 06/49817748, 06/49817749, 06/49817750, 06/49817751, 06/49817752, 06/49817753, 06/49817754, 06/49817755, 06/49817756, 06/49817757, 06/49817758, 06/49817759, 06/49817760, 06/49817761, 06/49817762, 06/49817763, 06/49817764, 06/49817765, 06/49817766, 06/49817767, 06/49817768, 06/49817769, 06/49817770, 06/49817771, 06/49817772, 06/49817773, 06/49817774, 06/49817775, 06/49817776, 06/49817777, 06/49817778, 06/49817779, 06/49817780, 06/49817781, 06/49817782, 06/49817783, 06/49817784, 06/49817785, 06/49817786, 06/49817787, 06/49817788, 06/49817789, 06/49817790, 06/49817791, 06/49817792, 06/49817793, 06/49817794, 06/49817795, 06/49817796, 06/49817797, 06/49817798, 06/49817799, 06/49817800, 06/49817801, 06/49817802, 06/49817803, 06/49817804, 06/49817805, 06/49817806, 06/49817807, 06/49817808, 06/49817809, 06/49817810, 06/49817811, 06/49817812, 06/49817813, 06/49817814, 06/49817815, 06/49817816, 06/49817817, 06/49817818, 06/49817819, 06/49817820, 06/49817821, 06/49817822, 06/49817823, 06/49817824, 06/49817825, 06/49817826, 06/49817827, 06/49817828, 06/49817829, 06/49817830, 06/49817831, 06/49817832, 06/49817833, 06/49817834, 06/49817835, 06/49817836, 06/49817837, 06/49817838, 06/49817839, 06/49817840, 06/49817841, 06/49817842, 06/49817843, 06/498178

WIND BUSINESS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - n.p. - D.L. 50/2001 con L. 45/2002 art. 1, c. 1, DCR Milano Anno 146° Numero 247

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE.com



POLITICHE DI SVILUPPO Obama: meno tasse sulle imprese In Germania rallenta l'export



LA PRIMA DONNA ALLA GUIDA DELLA CGIL La regata più difficile di Susanna Camusso

Dai meccanici Cgil quattro ore di sciopero Marcegaglia: recesso atto di chiarezza Bonanni contestato

«Un atto di chiarezza». Così Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, definisce la decisione di Federmeccanica di recedere dal contratto del 2008, quello firmato anche con la Fiom.

LA SOLIDARIETÀ AL SEGRETARIO CISL

Il fumogeno non coprirà il coraggio dei riformisti

di Alberto Orlioli

Raffaele Bonanni ha il torto di essere un sindacalista che firma le intese e le difende nelle assemblee. Anche di fronte a chi non è d'accordo.

La crisi ha fatto esplodere le contraddizioni dei partiti e delle parti sociali: per tutti è ora di cambiare. Si vedrà come e in che tempi - la politica uscirà dall'impasse.

Il leader del Carroccio ribadisce la richiesta di elezioni subito - A fine mese il premier in Parlamento

Bossi: Lega pronta alla sfiducia Berlusconi insiste: andiamo avanti, abbiamo il dovere di governare

Per arrivare alla crisi che apre la strada alle elezioni anticipate ci sono due strade: le dimissioni di Silvio Berlusconi o un voto di sfiducia da parte della Lega.

Bossi ha deciso di affidare l'acceleratore dopo la riunione dei capigruppo alla Camera, e dopo un incontro con Giulio Tremonti e Roberto Calderoli.

Milano Unica. Torna l'ottimismo nel tessile



Lo sprint. Dopo un anno disastroso, il tessile prevede una crescita del 9% nel 2010. Ieri al via il salone Milano Unica (nella foto) - pagina 21

Fmi: scarsa competitività, la ripresa italiana sarà lenta

Le compravendite di case ripartono dopo tre anni

Il mercato immobiliare sembra pronto alla ripresa: l'Istat ha diffuso i dati sulla compravendita del primo trimestre 2010, che nel confronto con l'anno precedente segnano un +2,3%.

RISCHI DEL XXI SECOLO

Il broker assicura i pirati, la nuova Isola del Tesoro

Willis (terzo gruppo di brokerage al mondo) spiega che due anni fa la pirateria nel golfo di Aden è divenuta il maggior problema del commercio mondiale.

Fallimento Bluterma, indagine a Teramo UniCredit affida a Rampi il mandato per approfondire la posizione dei soci libici

UniCredit ha dato mandato al presidente Dieter Rampf, di approfondire la posizione dei soci libici, recentemente saliti dal 5 al 7% nel capitale di Piazza Cordusio.

Comuni in ritardo sui bandi per la riscossione

Dal 1 gennaio 2011 i comuni dovranno affidare la riscossione di Ici, Tarsu e multe attraverso una gara pubblica, ma le complesse procedure per gli appalti non sono ancora pronte.

Riparte il dialogo tra Alfano e gli avvocati

Roma. Incontro tra il ministro della Giustizia e i rappresentanti forensi (Consiglio nazionale e Organismo unitario). Prime aperture su riforma professionale e conciliazione.

Genova, 2-10 Ottobre 2010 50° SALONE NAUTICO Walk on the sea

Mercati FTSE MIB Dow Jones L FTSE 100 Xetra Dax Nikkei 225 I/S Brent dtd Oro Fixing

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING L'instore e il merchandising alla luce della nuova risoluzione del Contratto a Progetto Certificato



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 247 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il Cavaliere prende tempo: in aula solo a fine settembre
Berlusconi a Bossi
"Niente elezioni
devo governare"

La Lega pronta a votare la sfiducia



Sul voto Berlusconi e Bossi sono lontani La Mattina, Magri E IL TACCUINO DI Sorgi PAG. 6 E 7

LE REAZIONI

Fini esulta
"Qualcuno ha
sale in zucca"

Il premier ha rifiutato di dare retta agli ex colonnelli di An che volevano rompere

Amedeo La Mattina APAG. 5

Contestato dai centri sociali che gli hanno impedito di parlare. Arrestata una ragazza. Bersani: squadristo
Torino, aggredito Bonanni
Il leader della Cisl colpito di striscio da un fumogeno alla festa del Pd

UN PAESE PRIGIONIERO
DELLE CURVE DA STADIO

Nell'Italia degli ultrà, delle minoranze che sequestrano i diritti delle maggioranze, il confronto delle idee sta diventando impossibile. S'avanza una strana idea di libertà e di democrazia: non più il diritto di dissentire, criticare, contestare, sacrosanto in un sistema sano e ben funzionante, ma il diritto di impedire al tuo avversario di parlare.

Non importa se c'è una sala piena di persone che vorrebbero ascoltare, cercare di capire, formarsi un'idea, magari anche fischiare, non importa perché la logica delle curve dello stadio si sta impossessando del Paese. Così si ragiona nei termini dell'invasione di campo, del lancio del fumogeno contro il portiere avversario, si cerca di interrompere la partita e si festeggia la squalifica del campo. Non si tratta più di giocare e cercare di vincere, l'importante è fermare tutto.

Si dirà che questo accade perché troppi si sentono esclusi dalla partita e spinti ai margini, perché sulle gradinate del benessere e delle sicurezze sociali c'è sempre meno posto, che la politica vive e gioca a porte chiuse e non lascia nessuno spazio a chi è fuori. C'è del vero, ma oggi faremo bene a vedere che è suonato un campanello d'allarme. Chi ha colpito Raffaele Bonanni ha tirato ciò che aveva in mano e si era portato da casa, questa volta era un fumogeno ma niente vieta di immaginare per il futuro una pietra o altro. Non lo si voleva tacitare ma metterlo in fuga e spaventarlo.

E' giunto il tempo di preoccuparsi di una convivenza possibile nella società, il primo passo sarebbe ancora una volta dal linguaggio: sacrosanto condannare ora l'aggressione, ma ogni soggetto politico e sociale del Paese, al pari dei mezzi di comunicazione, farebbe bene a mettere da parte in fretta demonizzazioni e scomuniche. E' tempo che si torni ad usare le parole per il significato che hanno, prima di trovarci a vivere davvero in uno stadio dove i tifosi ospiti devono arrivare scortati e il fumo dei bengala annebbia la vista.

Il leader della Cisl Raffaele Bonanni è stato aggredito e sfiorato da un fumogeno alla festa del Pd di Torino. Manifestanti dei centri sociali gli hanno impedito di parlare. Una ragazza è stata arrestata. Chiarelli, Iacoboni, Numa e Rossi DA PAG. 2 A PAG. 5

LE INTERVISTE

«Volevano davvero farmi del male»

Roberto Giovannini A PAG. 3

Letta: «Sembra una guerra civile»

Carlo Bertini A PAGINA 3



La protesta dei centri sociali con fumogeni e scontri ieri pomeriggio alla festa nazionale del Pd in corso a Torino

INCHIESTA A MATERA

Muore a 32 anni dopo il cesareo
Il marito accusa: l'hanno uccisa

Antonio Salvati e Raffaello Masci ALLE PAGINE 16 E 17

IL PAPA IN GRAN BRETAGNA

Ratzinger vedrà una donna prete
Ma a Londra continuano gli attacchi

Giacomo Galeazzi e Richard Newbury ALLE PAGINE 12 E 13

LE IDEE

FRANCESCO GUERRERA NEW YORK

Obama e la guerra delle case

Per capire il dramma del mercato immobiliare americano e le ripercussioni devastanti che sta avendo sulla più grande economia del mondo bisogna uscire dai labirinti urbani di New York, Chicago e Los Angeles. Bisogna noleggiare un macchinone made in Usa, lasciarsi i grattacieli alle spalle e inoltrarsi nei sobborghi che hanno colonizzato le praterie, montagne e deserti di questa nazione-continente.

CONTINUA A PAGINA 33

MATTEA FELTRI

A Venezia la mostra dei fanfaroni

Fin qui siamo nella media. Ma si conserva la speranza di far meglio dell'edizione scorsa quando, a Venezia per la mostra d'arte cinematografica, arrivarono le ragazze d'oro dell'estate: Noemi Letizia e Patrizia D'Addario. Gli astri della Lolita di Casoria e della Maddalena di Bari vennero oscurati da Michele Placido (sempre lui) che nel presentare il suo lavoro elogio Renato Curcio, il fondatore delle Brigate Rosse.

CONTINUA A PAGINA 33

Advertisement for Solano tennis racket: CIRCOLO TENNIS BIELLA 5-12 SETTEMBRE 2010. L'impatto è forte. Non sull'ambiente.

Advertisement for Massimo Gramellini: Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI. La colletta di Ombretta. La senatrice Ombretta Colli, membro autorevole della commissione Istruzione e Cultura, ha proposto ai napoletani una colletta per ripianare il debito di 30 milioni che Maradona ha contratto col fisco italiano (quindi con loro), così da consentire al Pibe de Oro di festeggiare a Napoli il compleanno senza che la Finanza accorra a fargli gli auguri.

Advertisement for BUR dog food: FINO AL 30 SETTEMBRE -25%. BUR dog food.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Confronto con Panebianco

«Costituzione e federalismo
ecco come la penso»

di GIANFRANCO FINI

A PAGINA 46

LA RISPOSTA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA ALL'ARTICOLO DI PANEBIANCO

Ecco come la penso su federalismo e riforme della Costituzione

di GIANFRANCO FINI

Gentile direttore, con l'articolo di martedì scorso, «Le scelte di Fini dopo la rottura nel Pdl. Destra moderna o Lega Sud?», Angelo Panebianco mi ha rivolto l'invito a precisare meglio alcuni aspetti del discorso che ho pronunciato a Mirabello; in particolare, ad approfondire il tema delle questioni costituzionali e dell'attuazione del federalismo. Accolgo volentieri l'invito, sperando di dare un contributo, sia pure in modo sintetico, ad una maggiore conoscenza e consapevolezza di tali argomenti da parte dell'opinione pubblica.

In merito alle riforme costituzionali, ho sempre sostenuto che qualsiasi approccio riformatore, ritenuto indispensabile da 15 anni ma mai realizzato compiutamente, non possa prescindere dall'intangibilità dei principi fondamentali sanciti dalla prima parte della Costituzione; essi rappresentano, infatti, i capisaldi di quel «Patto repubblicano» del 1948 che ha assicurato all'Italia gli attuali livelli di sviluppo economico e progresso civile, oltre che la coesione stessa della nostra società.

La pari dignità delle persone, l'eguale libertà delle confessioni religiose, la piena libertà di espressione e di associazione, l'autonomia delle formazioni sociali, la dimensione «universalistica» dei diritti sociali, le varie declinazioni del principio di sussidiarietà fanno ormai parte di un patrimonio davvero condiviso da tutti gli italiani e ciò grazie anche alla maturazione e alla trasformazione di tutte le culture politiche che, proprio perché si sono via via riconosciute in questi valori, hanno garantito, nel tempo, la vitalità dei principi e dei valori della cosid-

detta «Costituzione materiale».

In relazione, invece, alle esigenze di modifica della seconda parte dell'ordinamento costituzionale, mi preme innanzitutto ribadire che la salvaguardia della possibilità di scelta, da parte degli elettori, della coalizione di governo e la necessità di conferire maggiore incisività e stabilità all'esecutivo non devono necessariamente comportare il ridimensionamento o, peggio ancora, l'abbandono del modello di democrazia parlamentare.

Il problema di fondo, semmai, è quello di aumentare contestualmente la capacità deliberativa e di controllo del Parlamento e quella decisionale del Governo e di farlo in un quadro di rispettiva ed armoniosa crescita dei ruoli, per garantire una più efficiente funzionalità del sistema che non può esaurirsi, come sempre più spesso si sostiene, nel momento elettorale.

La forza delle istituzioni, ed è sempre bene ricordarlo, non dipende soltanto dalla capacità di decidere, ma anche dalla loro fattiva inclinazione e capacità di interpretare attese e domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scelte da compiere e sulle innovazioni da realizzare. Ed è per tutto questo che, nelle moderne democrazie, il ruolo dei parlamenti non è mai marginale, nemmeno nelle democrazie ad ordinamento presidenzialista, Usa in primis.

Quanto al tema delle riforme dell'ordinamento in senso federale, ho sempre sostenuto che il federalismo non si deve configurare semplicemente come l'assetto dei poteri più rispondente all'obiettivo di valorizzare la diversità delle culture e delle tradizioni nei diversi territori, ma anche come strumento attraverso cui liberare energie positive, favorendo assetti normativi ed istituzionali più



avanzati, nella consapevolezza che, in ogni società autenticamente democratica, le regole non possono essere dettate solo «dall'alto» secondo schemi rigidamente uniformi.

Ciò, tuttavia, proprio con riguardo alla scottante questione del federalismo fiscale, non può comportare che il passaggio da un sistema di finanza derivata (basato sul cosiddetto criterio della «spesa storica», che, per troppo tempo, ha consentito lo sperpero di denaro pubblico) ad un sistema che dovrà far leva sul cosiddetto «costo standard» (vale a dire sull'effettiva quantificazione della spesa dei servizi offerti ai cittadini di tutti gli enti territoriali) avvenga in modo disgiunto dal corretto funzionamento di meccanismi di perequazione, in grado, se gestiti a livello centrale e in modo imparziale, di ridurre il divario esistente, e non più tollerabile, tra le aree del Paese maggiormente sviluppate e quelle affette da ritardi storici. Ovviamente, in questo contesto, non mi sfugge il fatto, per rispondere a quanto osserva puntualmente Panebianco, che le classi dirigenti del Sud saranno chiamate a compiere un significativo salto di qualità in termini di efficiente gestione della «cosa pubblica» e sono certo che, se rinnovate, ne saranno capaci.

Sotto questo profilo, federalismo fiscale e federalismo istituzionale sono due facce del-

la stessa medaglia e seguono il filo di una necessaria linea di continuità che deve richiamare tutte le forze politiche, nei diversi ruoli che esercitano ai vari livelli di governo territoriale, ad una comune ed ineludibile responsabilità di fronte ai cittadini.

Penso sia questa la vera via per onorare quel patto con gli elettori che ha fatto raccogliere al Centro-destra, nelle elezioni del 2008, un così vasto consenso in tutte le regioni d'Italia. È questa la strada, alla vigilia dei 150 anni di storia unitaria, per crescere insieme, Nord e Sud, lontani da irresponsabili ipotesi di sviluppo autosufficiente della parte dell'Italia più avanzata economicamente.

Presidente della Camera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ringrazio il Presidente Fini per la sua cortese replica. Mi permetto però di dire che i miei dubbi permangono. Per quanto riguarda gli aspetti costituzionali, osservo che rafforzare contemporaneamente la capacità deliberativa del Parlamento e quella decisionale del governo è molto difficile nell'ambito delle democrazie parlamentari (il caso dei presidenzialismi è ovviamente diverso). Le democrazie parlamentari oscillano, in genere, fra sistemi con parlamenti forti («la centralità») e governi deboli e sistemi con governi forti e parlamenti deboli o subordinati. È difficile trovare una terza via. Per quanto riguarda il federalismo fiscale, mi pare che se si segue la strada degli interventi perequativi (per il Mezzogiorno), occorra anche indicare come impedire che tali interventi servano più a conservare gli antichi vizi che a stimolare le nuove virtù. E su questo non si può che aspettare di valutare le proposte che, sicuramente, insieme ad altri, farà il suo nuovo movimento politico.

Angelo Panebianco

LA PROPOSTA DI COSTITUZIONALISTI E POLITOLOGI

Per una legge elettorale più europea

di VALERIO ONIDA, GIOVANNI SARTORI, FRANCO BASSANINI e STEFANO PASSIGLI

In Italia, come nelle altre democrazie moderne, la sovranità popolare si esprime nelle forme e nei limiti della Costituzione. Tali forme sono in Italia quelle della democrazia parlamentare: il potere di nomina del Presidente del Consiglio appartiene al Presidente della Repubblica; unico requisito indispensabile per la formazione di un governo è quello di ottenere la fiducia delle due Camere; lo scioglimento delle Camere è disposto dal Capo dello Stato; e i membri del Parlamento esercitano le loro funzioni senza vincoli di mandato.

Riteniamo inaccettabili e infondate interpretazioni che tendano ad accreditare la prevalenza sulla Costituzione vigente di una presunta «Costituzione materiale» basata sulla elezione diretta del governo o del Presidente del Consiglio.

Allo stesso tempo, siamo consapevoli che la deriva plebiscitaria che attraversa il nostro discorso pubblico trae alimento dalle modalità con cui il sistema maggioritario è stato introdotto nel nostro Paese nella forma di un inedito «bipolarismo di coalizione», sconosciuto agli altri sistemi democratici europei. In particolare, riteniamo fortemente dannoso il meccanismo del premio di maggioranza previsto dalla normativa attuale, che esaspera e radicalizza il confronto politico-elettorale e impenna la competizione elettorale su schieramenti precostituiti, unificati dal leader, ma spesso disomogenei, invece che, come avviene nel resto d'Europa, su liste o candidati di partiti, venendo così a svolgere im-

propriamente la funzione di surrogato di un sistema di tipo presidenziale.

È prioritario dunque riformare la legge elettorale, rendendo la nostra normativa coerente con l'impianto costituzionale e con i principi che regolano la legislazione elettorale europea. Questa riforma deve seguire quattro principi: superamento dell'anomalia del premio di maggioranza (che non è presente in nessuna democrazia occidentale); ripristino di un rapporto tra eletti e territorio; equilibrio tra rappresentanza e governabilità; riduzione della frammentazione.

Tali principi possono essere tradotti in pratica sia attraverso una correzione del sistema proporzionale con l'introduzione di collegi uninominali e di una soglia di sbarramento sul modello tedesco; sia attraverso un sistema uninominale maggioritario a doppio turno sul modello francese. Con le opportune correzioni, possono entrambi incentivare una moderna democrazia dell'alternanza di tipo europeo.

In ogni caso, l'individuazione del sistema più idoneo e al tempo stesso più capace di raccogliere il necessario consenso parlamentare spetta alle forze politiche, alle quali rivolgiamo questo appello consapevoli che la riforma della legge elettorale costituisce una necessità ineludibile per la nostra democrazia.

Seguono le firme di altri quattro ex Presidenti della Corte Costituzionale e di numerose decine di costituzionalisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

COSÌ VA CAMBIATA
LA LEGGE ELETTORALE

Caro direttore, In Italia, come nelle altre democrazie moderne, la sovranità popolare si esprime nelle forme e nei limiti della Costituzione. Tali forme sono in Italia quelle della democrazia parlamentare: il potere di nomina del presidente del Consiglio appartiene al presidente della Repubblica, unico requisito indispensabile per la formazione di un governo è quello di ottenere la fiducia delle due Camere, lo scioglimento delle Camere è disposto dal capo dello Stato, e i membri del Parlamento esercitano le loro funzioni senza vincoli di mandato.

Riteniamo inaccettabili e infondate interpretazioni che tendano ad accreditare la prevalenza sulla Costituzione vigente di una presunta "Costituzione materiale" basata sulla elezione diretta del governo o del presidente del Consiglio.

Allo stesso tempo, siamo consapevoli che la deriva plebiscitaria che attraversa il nostro discorso pubblico trae alimento dalle modalità con cui il sistema maggioritario è stato introdotto nel nostro paese nella forma di un inedito "bipolarismo di coalizione" sconosciuto agli altri sistemi democratici europei. In particolare, riteniamo fortemente dannoso il meccanismo del premio di maggioranza previsto dalla normativa attuale che esaspera e radicalizza il confronto politico-elettorale e impenna la competizione elettorale su schieramenti precostituiti, unificati dal leader, ma spesso disomogenei, invece che, come avviene nel resto d'Europa, su liste o candidati di partiti, venendo così a svolgere impropriamente la funzione di surrogato di un sistema di tipo presidenziale.

È prioritario dunque riformare la legge elettorale, rendendo la nostra normativa coerente con l'impianto costituzionale e con i principi che regolano la legislazione elettorale europea. Questa riforma deve seguire quattro principi: superamento dell'anomalia del premio di maggioranza (che non è presente in nessuna democrazia occidentale); ripristino di un rapporto tra eletti e territorio; equilibrio tra rappresentanza e governabilità; riduzione della frammentazione.

Tali principi possono essere

tradotti in pratica sia attraverso una correzione del sistema proporzionale con l'introduzione di collegi uninominali maggioritari e di una soglia di sbarramento sul modello tedesco; sia attraverso un sistema uninominale maggioritario a doppio turno sul modello francese. Con le opportune correzioni, possono entrambi incentivare una moderna democrazia dell'alternanza di tipo europeo.

In ogni caso, l'individuazione del sistema più idoneo e al tempo stesso più capace di raccogliere il necessario consenso parlamentare spetta alle forze politiche, alle quali rivolgiamo questo appello consapevole che la riforma della legge elettorale costituisce una necessità ineludibile per la nostra democrazia.

Valerio Onida, Franco Casavola, Giovanni Maria Flick, Piero Alberto Capotosti, Enzo Cheli, Giovanni Sartori, Alessandro Pace, Sergio Bartole, Alessandro Pizzorusso, Lorenza Carlassare, Umberto Allegretti, Fulco Lanchester, Gaetano Azzariti, Paolo Caretti, Enzo Balboni, Federico Sorrentino, Cesare Pinelli, Renato Balduzzi, Stefano Merlini, Carlo Federico Grosso, Massimo Siclari, Stefano Passigli, Giancandido De Martin, Giovanna De Minico, Silvio Gambino, Enrico Grosso, Roberto Gualtieri, Franco Bassanini, Massimo Villone, Antonio La Spina, Carmela Salazar, Mauro Volpi, Antonio Zorzi Giustiniani, Mario Chiavarario, Paolo Ridola, Giuditta Brunelli, Giovanni Cordini, Pietro Ciarlo, Margherita Raveraira, Antonio Cantaro, Michele Carducci, Stefano Grassi, Claudio De Fiores, Francesco Rìgano, Antonella Sciortino, Roberto Toniatti, Roberto Scarciglia, Gianluca Gardini, Francesco Rìgano, Roberto Romboli, Costantino Murgia, Antonio Saitta, Maria Paola Viviani Schlein, Salvatore Prisco, Salvatore Bellomia, Giuseppe Di Gaspare, Francesco Bilancia, Giampiero Di Plinio, Giovanni Di Cosimo, Riccardo Guastini, Stefano Maria Cicconetti, Maurizio Pedrazza Gorlero, Ernesto Bettinelli, Damiano Nocilla, Lorenzo Chieffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Prima delle urne la legge elettorale

Francesco Paolo Casavola

A seconda delle notizie di giornata, i cittadini ora si convincono che non si può non andare al più presto alle elezioni, ora che le elezioni troveranno tutte le parti impreparate, a cominciare dagli stessi elettori parecchio infastiditi e sfiduciati dall'essere richiamati ancora una volta anticipatamente alle urne. Proviamo ad entrare in un giro di diverse opinioni per meglio comprenderle. Chi sceglie le elezioni, prevede che da questa legislatura non c'è più da attendersi granchè. La maggioranza non più compatta non potrà varare leggi importanti obbedendo alla fiducia posta alle votazioni dal governo. Che una parte della maggioranza chieda di discutere un disegno di legge, rientra nella prerogativa dei poteri indipendenti, quali dovrebbero essere quelli di governo e Parlamento.

Ma per come si sono messe le cose in Italia, un comportamento simile porterebbe a saldare la minoranza interna alla maggioranza con l'opposizione. Il risultato sarebbe una sconfitta per il governo, per evitare la quale il governo si asterebbe dal proporre al Parlamento qualsiasi disegno di legge a rischio. Avremmo sì una legislatura a termine naturale, ma senza che il governo possa governare. Sarebbe allora più realistico optare per lo scioglimento delle Camere e rimettersi alle decisioni dei cittadini. E qui si parano difficoltà formali e sostanziali. A norma dell'articolo 88 della Costituzione, può sciogliere le Camere, o anche una sola di esse, il presidente della Repubblica «sentiti i loro presidenti». Questo significa che il presidente della Repubblica non può agire arbitrariamente, ma deve sentire i presidenti delle Camere. E tuttavia i pareri di costoro non lo vincolano, nè per il sì, nè per il no. La Costituzione vuole la prudente valutazione del Capo dello Stato. Egli non cessa mai di essere garante della Costituzione. Dunque nel caso in esame garante del Parlamento, e attraverso di esso dei cittadini. Meno che mai

può essere il governo a chiedergli di sciogliere le Camere. Il governo nasce dalla fiducia delle Camere, che possono revocarla mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Dunque se le Camere non riescono più a funzionare per alterato rapporto delle loro componenti rispetto allo schema di maggioranza e opposizione originario, il presidente della Repubblica ha come sua prima incombenza quella di verificare se al loro interno possa aver vita uno schema diverso che dia fiducia ad un diverso governo. Come dinanzi ad un malato terminale, il medico deve tentare una tecnica di rianimazione, così il Presidente prova a ricavare un governo di transizione con un mandato determinato. Ma è sempre il Parlamento a scegliere, se sopravvivere o no.

L'intoppo sostanziale è un altro. Sta nella legge elettorale vigente, definita porcellum dai suoi autori, e che i cittadini avvertono come lesiva della loro sovranità, perché li priva del diritto di scelta dei candidati, nominati dai vertici dei partiti. Occorrerebbe andare a nuove elezioni con una legge elettorale nuova, da progettarsi confrontando il sistema maggioritario francese a doppio turno, e quello proporzionale tedesco con elevata soglia di sbarramento, ed adottarne uno più rispondente alle nostre esigenze. Il bipolarismo all'italiana ha imbarbarito il confronto politico nello scontro muro contro muro, compromettendo la coesione civile, sostituendo l'arroganza delle oligarchie con la tolle-

ranza democratica. Il bipolarismo postula un bipartitismo, ma questo è frutto di un processo storico, non di ingegneria istituzionale. Saprà mai un governo, quello esistente o un suo succedaneo, condurci a nuove elezioni con una legge rispettosa dei nostri diritti di elettori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEMOCRAZIA PARLAMENTARE (E DIRETTA)

**POPULISMO
COSTITUZIONALE**

di **GIOVANNI SARTORI**

Lo spettacolo della politica italiana è caotico e disperante. In tanto caos l'unico punto fermo che ci resta è la Costituzione. Ma anche la nostra Costituzione viene sempre più «forzata» da letture che la distorcono.

Cominciamo da un dato incontestabile: le democrazie moderne non sono democrazie dirette. Tali furono la democrazia ateniese (che già Aristotele riteneva una forma cattiva del «governo dei molti»), nonché le piccole democrazie fiorite, e presto sfiorite, nel Medioevo; e tali restano le democrazie cittadine di piccole comunità. Ma la democrazia «in grande» degli Stati territoriali non sono mai state, né possono essere, democrazie dirette. Sono invece democrazie indirette fondate sul principio della rappresentanza, e perciò democrazie rappresentative. Il loro meccanismo è che il *demos*, il popolo, elegge in quanto titolare del potere assemblee di rappresentanti che a loro volta esercitano il potere tra una elezione e l'altra. E la rappresentanza in questione viene configurata, in tutte le costituzioni liberal-democratiche, così: che l'eletto rappresenta la nazione (non i suoi elettori) «senza vincolo di mandato». Questa formula risale alla

rivoluzione francese del 1789 e stabilisce la differenza tra rappresentanza di diritto privato (per esempio, il rapporto tra me e l'avvocato che mi rappresenta) e rappresentanza di diritto pubblico, e cioè la rappresentanza politica.

I vari parlamenti medievali e delle monarchie assolute erano, appunto, parlamenti di delegati che trattavano con il sovrano sulla imposizione fiscale. Il noto principio *no taxation without representation*, niente tasse senza rappresentanza, si fondava ancora sulla rappresentanza di diritto privato e non prefigurava in nessun modo una democrazia rappresentativa.

Eppure oggi Berlusconi, Bossi e tanti altri ancora invocano un mandato che la Costituzione espressamente vieta. Perché? A monte la colpa è del Presidente Ciampi che lasciò passare, senza fiatare e senza capire il problema, l'indicazione del nome del candidato premier sulla scheda elettorale. Il che è servito soprattutto a Berlusconi per rivendicare di essere scelto direttamente dall'elettorato. Questa rivendicazione non è comprovata dalla contabilità elettorale, visto che i voti per il suo partito ammontano, più o meno, a un terzo dell'elettorato. Ma il punto è soprattutto che la cosiddetta «scelta» del premier non è, assolutamente non è, una scelta. Una scelta presudone che

l'elettore abbia una alternativa, e quindi richiede che il nome del candidato premier stampato sulla scheda possa essere approvato oppure disapprovato (prevedendo due caselle del Sì o del No), dal votante. Il che non è.

L'idea del mandato si trasforma poi nella tesi che il governo e la maggioranza di governo sono stabiliti dagli elettori, e pertanto che il parlamento non possa creare o sostenere governi diversi da quello indicato dagli elettori. Ma allora a cosa serve il sistema parlamentare? La sua forza risiede proprio nella sua flessibilità, nella sua capacità di auto-correzione. È vero che questa flessibilità può essere abusata; ma questo abuso può essere impedito, per esempio, dal voto di sfiducia costruttivo del sistema tedesco. Altrimenti si cade in un sistema di «rivoltismo continuo» che è il peggiore di tutti. E che nemmeno è consentito — sia chiaro — dai sistemi presidenziali o semipresidenziali di tipo francese. Dicevo che l'unico punto fermo che ancora ci resta è la Costituzione e un sistema costituzionale. Che oggi è insidiato da un infantile populismo costituzionale e da un «direttismo» sconfitto da duemilacinquecento anni di esperienza. Sarebbe l'ultima sciagura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOTO E LA SOVRANITÀ

NADIA URBINATI

Dal 1992, a seguito del clima anti-partitico che si scatenò con tangentopoli, i partiti italiani hanno sistematicamente fatto ricorso all'arma del referendum e della riforma elettorale per ridare credibilità a se stessi e stabilità al sistema (essendo le due cose ovviamente correlate). Pensarono di risolvere con la tecnica elettorale problemi che erano strutturali e di sostanza, che riguardavano il rapporto di sfiducia cronico tra loro e gli elettori. La fine dei partiti di massa non è stata accompagnata da una riformulazione dei partiti che fosse capace da un lato di organizzare efficacemente la selezione della classe politica e dall'altro di ristabilire su basi laiche o non fideistiche il rapporto di fiducia con l'elettorato.

In diciotto anni nessuno dei due obiettivi è stato raggiunto: la legge elettorale che porta il nome di Roberto Calderoli ne è una prova straordinaria. Confezionata per dare una maggioranza granitica alla coalizione vincente e per sfolire il numero delle liste e dei partiti, ha fallito su entrambi i fronti mentre ha reso cronico l'auto-referenzialismo dei partiti. Minore stabilità e più oligarchia: questo è l'esito di una legge che il suo stesso estensore giudicò pessima.

Il diritto di voto nelle democrazie moderne contiene due diritti, non uno: non solo quello di eleggere un governo, ma anche quello di mandare in Parlamento rappresentanti con i quali i cittadini credono di avere una corrispondenza di idee o interessi. La democrazia moderna non è semplicemente un sistema di selezione elettorale della classe dirigente, perché attraverso le elezioni si stabilisce anche una relazione tra partecipazione e rappresentanza, tra società e istituzioni. Questo comporta che il diritto dei cittadini di godere di un'eguale opportunità di determinare la volontà politica con il loro voto dovrebbe essere accompagnato da quello di avere un'opportunità non aleatoria di formarsi e far sentire le proprie idee e infine controllare chi opera nelle istituzioni. I sistemi elettorali dovrebbero essere pensati secondo questi due grandi criteri. L'attuale sistema elettorale contraddice entrambi.

Certamente contraddice il principio di maggioranza. Scriveva Giovanni Sartori pochi giorni fa sul *Corriere della Sera* che dietro l'apparente logica maggioritaria l'attuale legge elettorale attua l'intento truffaldino di trasformare una minoranza elettorale in una maggioranza di governo, visto che per esempio "se Berlusconi conseguisse alle prossime elezioni il 30 per cento dei voti, e se nessun altro partito o coalizione arrivasse a tanto (al 30 per cento), Berlusconi otterrebbe alla Camera il 55 per cento dei seggi". Chi volle questa legge usò l'argomento della governabilità e del superamento della frantumazione partitica nel Parlamento: come vediamo in questi giorni, la coalizione che ha goduto del premio di maggioranza è tutto fuorché stabile mentre il numero dei partiti in Parlamento resta alto comunque. In sostanza, la legge non si è rivelata soddisfacente nel garantire il primo dei due diritti contenuti nel diritto di voto: quello di formare una maggioranza. Che cosa dire dell'altro diritto, quello dei cittadini di essere rappresentati?

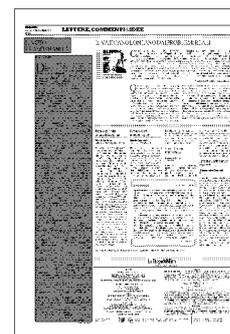
Una critica costante a questa legge è di mortificare "la soggettività degli eletti": dovendo costruire coalizioni pre-elettorali, la soggettività del candidato e l'opinione che del candidato hanno i cittadini passano in secondo piano. Una prova della irrilevanza del merito del candidato sta nelle liste bloccate, per cui l'elettore si limita a votare solo per delle liste di candidati, senza la possibilità di indicare preferenze. L'elezione dei parlamentari dipende completamen-

te dalle scelte e dalle graduatorie stabilite dai partiti. Con l'aggiunta, non irrilevante, che a guadagnarci non sono i partiti - se per partiti si intende l'intera struttura di appartenenza politica, centrale e periferica, di iscritti e attivisti - ma sono invece le segreterie. Le liste bloccate sono funzionali alle segreterie o, dove il personalismo è centrale, al capo.

Come si legge nel testo dell'appello promosso da Giustizia e Libertà e Valigia Blu (un appello che ha ottenuto più di quindicimila firme), "l'attuale Parlamento è dunque composto da parlamentari 'nominati' e non eletti: è questo il più grave vulnus alla Repubblica parlamentare disegnata nella nostra Carta costituzionale".

Si potrebbe insinuare che con questa legge elettorale un ceto politico ha voluto corazzarsi per sopperire alla propria debolezza di legittimità, e quindi non rischiare di rimettersi alla scelta da parte dell'elettore. Partiti che si autonominano sono una violazione della democrazia come lo sono tutte le organizzazioni oligarchiche, gruppi di potere che, ce lo aveva spiegato un secolo fa Gaetano Mosca, cercano di perpetuare il loro stato. Per questo scopo non c'è metodo migliore della cooptazione, della nomina d'autorità, il che equivale a togliere la possibilità di scelta a coloro che, i cittadini elettori, dovrebbero essere invece i depositari della sovranità. Con tutto il parlare che fanno i leader del Pdl del valore della sovranità popolare, come motivano questo esproprio? Non è forse vero che questo sistema elettorale soddisfa la loro idea di democrazia populistica per cui al popolo sovrano è riservato un unico potere: quello di acclamare o di ratificare la volontà del capo? Libertà apparente e sovranità di ratifica.

In conclusione, nessuno dei due diritti che il diritto di voto esprime, viene soddisfatto dall'attuale legge elettorale: non quello che si traduce in governabilità né quello che pertiene alla rappresentanza. Dopo un quindicennio di mutamenti normativi e di referendum ci troviamo al punto in cui il deficit di democrazia si traduce in un deficit di stabilità. Che senso ha persistere con una legge che non riesce a soddisfare neppure la logica del 'tanto peggio/tanto meglio'? Con una legge che non riesce a mantenere nessuna delle promesse fatte, che anzi le rende addirittura utopistiche?



Nel lungo braccio di ferro Berlusconi ha ripreso l'iniziativa

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Nel giorno in cui le posizioni di Berlusconi e Bossi si divaricano in modo palese, il presidente del Consiglio mostra di aver scelto la sua strada. Si presenterà in Parlamento alla fine di settembre (quindi non tanto presto) con l'idea di raccogliere una maggioranza solidale e andare avanti con il programma di governo. Si sforzerà senza dubbio di non cadere vittima dei distinguo e quindi dei ricatti logoranti del gruppo finiano, ma al dunque la scelta sembra piuttosto netta. Non può essere il capo dell'esecutivo ad alzare bandiera bianca, quasi cercando la sfiducia del Parlamento: suo dovere è governare finché può farlo, con senso di responsabilità verso gli italiani.

La sfiducia minacciata da Bossi, se è seria, prepara l'apertura di nuovi scenari politici

Sappiamo però che il principale alleato di Berlusconi, Umberto Bossi, ha detto e ripetuto ieri di essere pronto a far mancare i voti leghisti a Montecitorio, quando si arriverà al dibattito di fine mese. In altri termini, e considerato che i finiani hanno già annunciato il sostegno a Berlusconi, sarebbe la Lega ad assumersi l'onere di mandare a picco il governo. Vedremo se questa minaccia prenderà forma. Ci sono circa tre settimane da qui al giorno in cui il premier si presenterà alla Camera: un tempo più che sufficiente per raffreddare il clima politico, se appena si vuole.

Di fatto, la posizione di Berlusconi cambia il quadro. Negli ultimi giorni Palazzo Chigi sembrava un po' una nave alla deriva, sbalottata tra Fini e Bossi. Adesso il premier ha recu-

perato una linea istituzionale che permette di distinguere più nettamente le responsabilità di chi vuole andare avanti (il Pdl) da quella di chi intende correre alle urne (la Lega).

Ora, se Bossi vuol far cadere l'esecutivo dovrà pagare un prezzo più alto, perché Berlusconi in apparenza non gli offre alcun alibi. E nel prezzo è compreso anche il federalismo fiscale, la bandiera padana che rischia di finire in un cassetto se sarà proprio il Carroccio ad affondare la maggioranza. Certo, tutti sono convinti che nella logica elettorale di Bossi il vantaggio sia evidente: più voti e più seggi nel Nord, maggiore capacità di condizionamento dell'alleanza, peso decisivo nella nuova legislatura.

Tuttavia l'affondamento del governo di cui si è soci di primo piano è un'operazione ad alto rischio. Nella sostanza implica una frattura con Berlusconi in quanto decreta l'epilogo della sua lunga stagione. Se così fosse, si potrebbe meditare sui ricorsi storici. Fu Bossi ad affossare il primo governo Berlusconi alla fine del '94 e sarebbe ancora il leader nordista a spingere il premier ai margini della scena politica oltre sedici anni dopo. In ogni caso la partita a scacchi non è finita. La mossa leghista può essere solo un modo per lanciare un messaggio propagandistico all'elettorato militante. E non sarebbe strano se Berlusconi, avendo ritrovato un'iniziativa, riuscisse a incollare di nuovo insieme i tasselli della maggioranza.

Del resto il gioco delle date può aiutare la ricomposizione. Il dibattito è fissato alla fine di settembre e la data ultima per votare in autunno è il 27 novembre, come indicato dallo stesso Bossi. Considerando che l'arco temporale minimo tra scioglimento e voto è di 45 giorni, vuol dire che Napolitano avrebbe a disposizione appena una dozzina di giorni per svolgere tutti gli adempimenti e prendere le sue decisioni. Un po' poco. Peraltro non c'è da credere che Berlusconi si dimetterebbe di buon grado se non fosse sicuro di gestire in prima persona, da Palazzo Chigi, le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Senatùr: pronti alla sfiducia per andare alle elezioni. Il premier: ho il dovere di governare

Voto, stop di Berlusconi a Bossi

Gelo di Napolitano sul leader leghista. Rai, scoppia il caso Minzolini

ROMA - Umberto Bossi avverte: pur di andare a votare subito la Lega potrebbe perfino non votare la fiducia all'esecutivo. Silvio Berlusconi, che ieri ha riunito l'ufficio di presidenza del Pdl e domani partirà per la Russia, replica secco: niente elezioni, serve stabilità. «Ho il dovere nei confronti del Paese di governare».

Al capo leghista replica pure il Quirinale. Giorgio Napolitano fa infatti sapere di non aver ricevuto nessuna richiesta di incontro. Quanto alle uscite lumbard, le liquida con un gelido no comment. Intanto, in Rai scoppia un nuovo caso Minzolini. È scontro fra Garimberti e Masi.

LA MAGGIORANZA

Toni diversi tra il premier e il leader della Lega sul destino del governo Casini: «Il Carroccio staccherà la spina, elementare Watson»

Bossi: pronti alla sfiducia Berlusconi: no alle elezioni

«Ho il dovere di governare». Il Senatùr: pernacchia a Fini

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Berlusconi cambia marcia, il governo deve andare avanti. Di fronte a ministri, capigruppo, riuniti all'ufficio di presidenza, il Cavaliere mette il freno alle elezioni anticipate, (dunque alla Lega e a Bossi), sostenendo di avere il dovere di governare avendo ricevuto il mandato del popolo. Avanti per il bene del Paese, ha incalzato, serve senso di responsabilità. Deve soprattutto mantenere le promesse fatte agli italiani. Con un discorso in Parlamento cercherà di spiegare la situazione. «Il destino della legislatura si decide il 28 settembre» quando interverrà in Aula e verrà votata una risoluzione. «Si va in Parlamen-

to e vediamo se c'è qualcuno che gioca a farci saltare i nervi. Io voglio governare, non voglio venir meno ai miei impegni presi con il Paese». Spiegando anche che cercherà di convincere Bossi, «ora non servono le elezioni, ma governare».

Per ora non vuole stringere il cappio ai finiani, anche per valutare lo stato delle trattative sulla giustizia, il nuovo scudo che viene messo a punto. Nella prossima settimana lo Stato maggiore Pdl convocherà i secessionisti per decidere sulla incompatibilità dei loro incarichi nel partito berlusconiano. Ma sono stati diversi ministri a invocare cau-

tela. Il ministro Giancarlo Galan ha detto: «Se non puoi perdonare Fini, perlomeno bisogna perdonare gli altri 43. Ti sei dimenticati chi era chi ti chiamava "mafioso di Arcore"?», con evidente riferimento alla Lega.

L'esito del vertice a Palazzo Grazioli rappresenta una secca risposta alla Lega e a Umberto Bossi il quale è stato a lungo in compagnia di Giulio Tremonti. Per ora Berlusconi non reputa necessario recarsi al Colle (Napolitano non può far nulla sul caso Fini, ha detto) ma il Senatùr conta di andarci fra 3 o 4 giorni. «La via maestra» per uscire dalla crisi, ha detto, sono le elezioni. Ma soprattutto non ha escluso che possa essere il Carroccio a far cadere il governo. «Se ci sono le



dimissioni di Berlusconi o un voto contrario» ai cinque punti, «si va a votare». Non ha escluso che proprio la Lega possa pigiare sul bottone dei no. Potrebbe votare no alla fiducia, messa in calendario per l'ultima settimana di settembre. A fine giornata, queste frasi consegnano un paradosso "filologico": che la Lega, alleata fedele, può far cadere il governo; mentre i «finiani», che con la loro uscita,

hanno determinato l'instabilità, sono disposti a votare (come ha detto Bocchino) la fiducia, se ci sarà, per la ripartenza. Certo, va tenuto in debito conto quanto afferma un fedelissimo. «Il

Cavaliere fa un gioco delle parti, lascia la protesta a Bossi e lui guarda lontano, al Quirinale nel 2013». Invece Pier Ferdinando Casini ha giudicato così: «Elementare Watson, la Lega si prepara a staccare la spina al governo». Bossi è contrario a formare anche governi tecnici, «in giro ci sono già tanti cornuti...e siamo noi ad avere vinto le

elezioni». Altrimenti minaccia di far arrivare «10 milioni di persone» per invadere Roma. «Vogliono la Padania libera, del resto non si preoccupano». E su Fini, che non lascia la presidenza della Camera, si esprime con una gentilezza: una pernacchia, vera e propria.

Proprio per andare avanti Berlusconi ieri ha ricevuto Lombardo (Mpa) e Poli Bortone. Assicurare la governabilità si fa con i numeri, innanzitutto. Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture, ha esclamato: «Mai visto chi governa chiedere le elezioni anticipate...». Quanto a Bossi, spero che le sue parole siano «una boutade: se andiamo in Parlamento c'è una maggioranza. Non vedo come Bossi possa continuare a chiedere le elezioni». Anche Franco Frattini sulla stessa lunghezza d'onda: «Dobbiamo continuare nell'interesse del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEOLI: CHI GOVERNA NON CHIEDE LE URNE

*Contro il voto anche
Frattini e La Russa:
«Speriamo che quella
di Bossi sia una boutade»*

I doveri verso il Paese TEATRINO DELLA POLITICA, ORA BASTA

di PAOLO POMBENI

Ci sembra sia davvero arrivato il momento di dire basta: basta a questa drammatizzazione forzata della situazione, basta a questo clima di risorgente squadristico colla scusa di difendere una democrazia che si vuol sostenere sia in pericolo (lo squadristico, anche quello storico, ha sempre agito proponendosi come il difensore di valori supremi che infangava nel momento stesso in cui proponeva di farsene bandiera). Va bene che ieri era l'otto settembre, ma del crollo delle istituzioni italiane abbiamo già avuto abbastanza la volta scorsa, quando almeno la situazione era realmente tragica.

L'escalation della Lega e del suo leader Bossi nel chiedere le elezioni anticipate sarebbe davvero degna di miglior causa. La gran maggioranza della popolazione e pressoché tutti i ceti dirigenti della società civile guardano con rigetto a questa scelta suicida in un delicato momento della vita italiana. Nessuno sa dire cosa risolverebbero le urne in questo momento, con un paese disorientato ed una situazione sociale ed economica molto delicata. Non c'è sentore che dalle urne uscirebbe una geografia elettorale profondamente diversa da quella attuale e maggioranze parlamentari ottenute (forse) col truccetto di trasformare un consenso limitato in una rappresentanza vasta grazie ai premi di maggioranza non portano ad un esecutivo forte e legittimato in grado di farci governabilità. E se non c'è questo non c'è speranza di realizzare le grandi e complicate riforme necessarie alla nostra vita pubblica ed economica.

Berlusconi è in una posizione delicatissima e non si comprende come non se ne renda conto. Se è veramente un leader e uno statista come vorrebbe essere faccia una mossa da leader e da statista ed imponga, come suol dirsi, silenzio nei ranghi. Parli lui e zittisca la canea di quelli che vogliono essere più realisti del re un po' per i loro miopi interessi elettorali, un po' per vocazioni all'estremismo che cozzano con la vecchia immagine con cui Berlusconi soleva rappresentarsi, quella di colui che aveva resuscitato il "partito dei moderati".

Si capisce che partiti che sono strutturalmente minoritari a li-

vello nazionale come la Lega o l'Idv guardino solo al piccolo orizzonte elettorale dell'aumento di qualche punto del loro consenso.

Questo perché il loro obiettivo non è la governabilità del Paese, ma è la crescita dei loro poteri di condizionamento per non dire di ricatto. Che però il Pdl non capisca che questo non può essere il suo orizzonte, pena un suo pericoloso snaturarsi, ci sembra grave. Chi vuole essere partito di governo deve puntare alla forza della governabilità: del resto, vorremmo osservare che dove la Lega è cresciuta è stato più per l'immagine data dai suoi governanti locali di saper realizzare che per le intemperanze verbali dei suoi pasdaran.

Ovviamente questa situazione chiama in causa anche il maggior partito di opposizione, il Pd, che ieri ha vissuto un'altra pessima giornata subendo un assalto squadristico che avrebbe voluto presentarsi come "di sinistra" e che replicava l'episodio precedente con protagonista il presidente Schifani. Non occorre uno sforzo di intelligenza politica per capire che l'attacco dell'estrema sinistra, viola, rossastra o di altro colore poco importa, è il sintomo di un inasprirsi della situazione politica in cui gli estremismi si sostengono a vicenda. Sotto attacco è infatti alla fine il ruolo di ragionevolezza e moderazione che il Pd potrebbe esercitare in una crisi dell'attuale sistema politico.

Detto questo, bisogna anche aggiungere che questo spazio all'estremismo il Pd l'ha concesso con una politica poco accorta sull'antiberlusconismo. Un po' per il vecchio vizio del non avere nemici a sinistra, un po' per compiacere chi scommetteva su quanto rendesse giocare a Catone il censore, il Pd ha strizzato l'occhio a questi umori, non è riuscito a mettere in campo una linea da "opposizione di governo" ed adesso paga inevitabilmente dei prezzi.

La situazione è seria e richiede che si apra un dibattito responsabile in cui, per esempio, deve per forza di cose essere messo da parte il vecchio orizzonte della lotta degli angeli contro i diavoli. Il Pdl ha bisogno di un confronto sereno ed a 360 gradi con l'opposizione se non vuole finire ostaggio dei furori (e dei calcolucci elettorali) di Bossi. Il Pd ha bisogno di potersi confrontare con il Pdl sui temi cruciali del paese, senza aver timore dei ricatti di Grillo, Di Pietro e i vari focolai

dell'estrema sinistra. Se si vuol mandare al paese il messaggio che la politica è un lavoro duro e responsabile svolto nell'interesse generale e non un talk show soggetto alla regola che lo spettacolo deve comunque andare avanti con trovate sempre più truculente, questi nodi non sono eludibili.

Non ci si venga a dire, per consolarci, che non dobbiamo allarmarci perché sarebbe tutto un teatrino, in cui il gioco che si fa per i teleschermi e i media è altra cosa rispetto a quello che si fa realmente nelle segrete stanze del potere. Primo, perché francamente non ci crediamo: in un'epoca mediatica come la nostra quello che si mette in scena in TV finisce per essere più reale del reale, e dunque ad inchiodare gli "attori" ai ruoli che si auto assegnano, e, per di più, a scatenare le tifoserie. Secondo perché, ammesso e non concesso che dietro le quinte si facesse un altro gioco, un tale comportamento darebbe il colpo finale alla credibilità delle nostre classi politiche e questo ci sembra proprio ciò di cui il paese in questo momento non ha assolutamente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA Notiziario Generale 17:58 08-09-10
CORTE CONTI: GIAMPAOLINO INCONTRA MINISTRO ALFANO

(ANSA) - ROMA, 8 SET - Il nuovo presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha incontrato il ministro della Giustizia Angelino Alfano nella sede del dicastero di via Arenula. Lo rende noto un comunicato della Corte dei Conti (ANSA).

COM-BAO
08-SET-10 17:58 NNNN

Asca Generale 18:04 08-09-10
GIUSTIZIA: ALFANO INCONTRA PRESIDENTE CORTE DEI CONTI =

(ASCA) - Roma, 8 set - Il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha incontrato nella sede del Ministero della giustizia in via Arenula, il Ministro Angelino Alfano. E' quanto rende noto la Corte dei Conti in un comunicato.
did/mcc/alf
081804 SET 10
NNNN

Carceri a pezzi nonostante i 3 miliardi dello Stato

(Sarno a pag. 8)

TANTO HA STANZIATO LO STATO IN 30 ANNI. MA RESTA IL PROBLEMA DEL SOVRAFFOLLAMENTO

Le carceri? Oltre 3 mld per averle a pezzi

La **Corte dei conti** denuncia la gestione dei programmi di costruzione e recupero: i costi incalcolabili, mancata pianificazione, penitenziari edificati in zone a rischio. E all'appello mancano ancora 980 milioni

DI CARMINE SARNO

I primi finanziamenti cominciarono ad arrivare nel lontano 1977. Da allora lo Stato ha destinato un fiume di soldi per il potenziamento del sistema carcerario della Penisola, ben 3,1 miliardi di euro, senza però risolvere il problema del sovraffollamento. Una situazione denunciata chiaramente dalla **Corte dei conti** nell'ultima indagine sui programmi di costruzione, recupero, ristrutturazione e dismissione degli istituti penitenziari. Uno scenario decisamente allarmante. «L'intera gestione in materia di edilizia penitenziaria» si legge nella relazione, «risulta contrassegnata da pesanti difficoltà di attuazione» legate (incredibile a dirsi visti gli oltre 3 miliardi spesi fino ad oggi) alla cronica insufficienza dei finanziamenti, i tortuosi meccanismi di assegnazione delle risorse e le lungaggini burocratiche. Senza contare, poi, sottolineano ancora i magistrati contabili, i continui mutamenti delle esigenze e degli obiettivi, le dilatazioni temporali nelle fasi di costruzione delle strutture. Solo così si può capire perché nel penitenziario romano di Regina Coeli dallo scorso inverno i detenuti sono senza acqua calda e riscaldamento. Il motivo? «Disguidi e lungaggini burocratiche nella gestione dell'appalto per il rifacimento dell'impianto di riscaldamento e delle tubazioni del carcere» ha spiegato il garante dei detenuti del Lazio Angiolo

A CHE PUNTO SONO LE NUOVE CARCERI IN ITALIA

Valori in milioni di euro

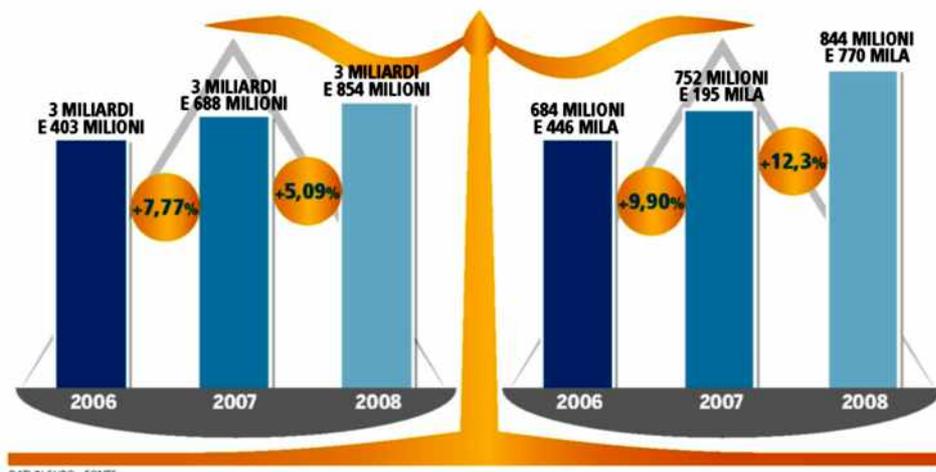
Località	Costo	Finanziamento attualmente impegnato	Avanzamento lavori	Finanziamento fondo infrastrutture
◆ Cagliari	86,1	43,1	99%	43
◆ Sassari	86	40	85%	46
◆ Tempio Pausania	57,2	34,2	99,9%	23
◆ Oristano	48,7	27,7	99,8%	21
◆ Forlì	59,3	39,3	20%	20
◆ Rovigo	52,1	28,1	37%	24
◆ Savona	62	30	-	1,5
◆ Reggio Calabria	52	20	85%	21,5
◆ TOTALE	503,4	262,4		200

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Marroni. Tutto ciò, si legge nel dossier della **Corte dei conti**, «mentre si assiste al progressivo ed inesorabile peggioramento della situazione di sovraffollamento delle carceri». Anomalie e situazioni al limite del paradosso non mancano di certo. Per esempio, il piano prevede la realizzazione di 17.129 «posti detentivi» complessivi: di questi solo 10.800 sono stati già finanziati (o sono in via di finanziamento) con circa 610 milioni. Per i restanti 6.300 posti, invece, bisognerebbe racimolare poco meno di un miliardo. Al riguardo, sottolinea la magistratura contabile, il costo complessivo degli interventi senza finanziamento «supera di gran lunga la somma dei costi di quelli già finanziati, pur se fornisce un numero di posti detentivi nettamente inferiore», 11 mila contro

6.300. Altra anomalia quella delle otto carceri in fase di realizzazione (*vedere tabella in pagina*), per ognuna delle quali sono sorti problemi che hanno fatto lievitare i costi di realizzazione. Per quella di Savona non è lecito sapere a che punto siano i lavori, a Reggio Calabria la struttura sorge in zona sismica, a Tempio Pausania ci sono problemi geomorfologici, a Forlì ci pensano i corsi d'acqua a pesare sugli stanziamenti. Ma non è tutto. La **Corte dei conti** condanna senza appello la decisione di dismettere le vecchie «case mandamentali». Fino al 1999 sono stati soppressi 260 istituti, una decisione che si è dimostrata miope nel corso degli anni: non si è tenuto conto, infatti, della perdita di tanti posti alla luce del grave sovraffollamento delle carceri. (riproduzione riservata)





Cassa degli avvocati promossa

PREVIDENZA La Corte dei conti ha approvato il bilancio, che vede tutti gli indicatori di solvibilità in aumento. Importo medio delle pensioni erogate: 3 mila euro lordi.

di Dimitri Buffa

Con un attivo di quasi 246 milioni di euro nel 2007 e di 187 milioni l'anno successivo, ultimi disponibili, la Cassa di previdenza degli avvocati si è guadagnata il plauso della Corte dei conti, che ne ha promosso il bilancio. L'indice di copertura è passato dall'1,23 del 2006 all'1,32 del 2007 e all'1,39 per il 2008, con incrementi rispettivi del 7,10% e del 5,30%. Poi un patrimonio netto in costante aumento: passa dai 3 miliardi e 403 milioni di euro del 2006 (grafico a sinistra in alto) ai 3 miliardi e 688 milioni dell'anno

successivo, ai 3 miliardi e 854 milioni del 2008, con incrementi del 7,77% e del 5,09%. Infine una politica di prestazioni che predilige l'incremento della massa contributiva: si passa dai 684 milioni e 446 mila euro del 2006 (grafico a destra) ai 752 milioni e 195 mila euro del 2007 e poi agli 844 milioni e 770 mila euro del 2008, con incrementi, rispettivamente, del 9,90% e del 12,30%. A tutto ciò si aggiunga il contenimento del costo del personale, passato dai quasi 15 milioni di euro annui del 2006 ai 16 milioni e 197 mila euro del

2007 e poi ai 16 milioni e 773 mila euro del 2008. Erano 132 mila e 297 gli iscritti attivi nel 2008, con altri 11.773 pensionati attivi.

Bassa però la media delle pensioni erogate. Anche perché gli avvocati hanno un tetto intorno ai 3 mila euro lordi mensili. Per il 2008 l'importo medio di quelle di anzianità era di 33 mila 274 euro annui per gli uomini e di 32 mila e 919 per le donne, mentre quelle di vecchiaia rispettivamente di 29 mila e 178 euro e di 20 mila e 514.

Federalismo. Incontro alla Camera Bossi-Tremonti sulla finanza regionale

Irap «zero» nelle regioni con i bilanci in ordine

Verso il Dfp. Le ultime stime del governo indicano un +1,5% per l'anno prossimo

Eugenio Bruno
ROMA

■ Irap non solo ridotta ma addirittura azzerata nelle regioni con i conti in ordine. È uno degli obiettivi che il governo punta a realizzare in sede di attuazione del federalismo fiscale. A prevederlo dovrebbe essere il decreto sulla finanza regionale che il Consiglio dei ministri ha iniziato a esaminare lunedì scorso e che il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli conta di approvare in via preliminare nel giro di una decina di giorni.

Un'ipotesi del genere potrebbe trovare d'accordo anche il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. Che proprio del dlgs sull'autonomia tributaria da destinare ai governatori ha discusso ieri in un incontro alla Camera con Calderoli e con il titolare delle Riforme, Umberto Bossi.

Il responsabile di via XX settembre ha sempre considerato difficilmente realizzabile, per ragioni di gettito, l'ipotesi di eliminare ex tunc l'imposta su lavoratori autonomi e imprese. Nulla osterebbe però a una sua cancellazione limitata ai territori virtuosi dal momento che, una volta messa sotto controllo la spesa con l'introduzione dei costi standard, potrebbero compensare l'eventuale perdita di introiti tributari con il surplus di bilancio.

Nelle intenzioni dell'esecutivo, anziché limitarsi come oggi ad alzarla o abbassarla dello 0,92%, le regioni non in "rosso" potranno ridurre l'aliquota attualmente fissata al

3,9% fin dove ritengono opportuno. Anche portandola a zero se lo stato di salute dei conti lo consente.

La stessa flessibilità le regioni dovrebbero ottenerla anche su un'altra delle voci che, insieme a una compartecipazione Iva meno ampia dell'attuale 44%, comporranno il paniere di tributi propri e

compartecipazioni con cui dovranno finanziare le loro funzioni fondamentali: l'addizionale all'Irpef.

Mal' imposta sul reddito delle persone fisiche confluireb-

be nelle casse regionali anche attraverso una quota fissa per ciascuno dei cinque scaglie di aliquota oggi previsti, così da garantirne la progressività. In quest'ottica non è escluso che proprio sull'Irpef di loro competenza i governatori possano introdurre un meccanismo simile al quoziente familiare. Del resto è lo stesso articolo 2 della legge delega a fissare tra i principi e criteri direttivi della riforma cara al Carroccio il sostegno ai nuclei familiari.

Trovata la quadra sulle entrate il governo avvierà il dialogo con le regioni anche sul fronte delle uscite. Proprio al passaggio dalla spesa storica ai costi standard per sanità, istruzione e assistenza, infatti, è dedicato uno dei due decreti - l'altro riguarda la finanza provinciale, ndr - che la Lega vuole portare a casa, voto o non voto, entro l'autunno. Ebbene, sui costi standard la soluzione non è stata ancora trovata. Di questo discuterà martedì prossimo la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo (Copaff) presieduta da Luca Antonini.

Tornerà invece a riunirsi oggi la bicamerale guidata da Enrico La Loggia (Pdl) che ha il compito di esaminare i tre dlgs varati in via preliminare dal Cdm prima dell'estate e riguardanti: il fisco municipale, i fabbisogni di comuni e province, Roma capitale. Per questi ultimi due provvedimenti la commissione parlamentare dovrebbe anche fissare il calendario dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE FEDERALE

Un solo decreto in vigore

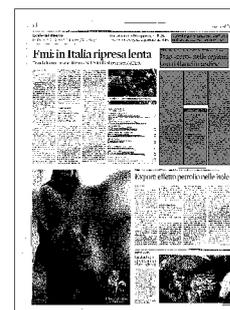
■ Finora il governo ha approvato in via definitiva un solo decreto attuativo: il dlgs 85 del 2010 sul federalismo demaniale che attribuisce a regioni, comuni, province e città metropolitane il possesso dei beni statali

Tre testi in parlamento

■ Prima dell'estate sono stati varati in via preliminare i dlgs su Roma capitale, fabbisogni standard di comuni e province e fisco municipale. Ottenuto il parere della commissione bicamerale i testi torneranno a Palazzo Chigi per l'ok finale

Altri tre in arrivo

■ Ancora in attesa del primo giro di tavolo al Cdm sono i dlgs sulla finanza regionale, sui costi standard delle regioni e sui tributi delle province



Le grandi opere del nord a caccia di finanziamenti

Lavori pubblici. Il programma arriverà con la «Dfp» attesa settimana prossima

Giorgio Santilli
ROMA

La nuova legge finanziaria e il documento di finanza pubblica - che dopo la riforma varata lo scorso anno ha assunto il nome di «Decisione di finanza pubblica» e deve essere varato entro il 15 settembre - saranno ancora una volta il momento per fare il punto sulle risorse necessarie per il piano delle grandi opere. Anche nel nuovo assetto di finanza pubblica, infatti, i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia hanno deciso che presenteranno, insieme al Dfp, l'allegato infrastrutture che già trovava spazio con il Dpef e fa il punto sull'attuazione della legge obiettivo e sui fabbisogni per continuare il cammino. A lungo si è rimasti incerti sulla sopravvivenza di questo documento ma anche Palazzo Chigi, oltre al ministero di Porta Pia, è orientato a non privarsi dello strumento. Questo è quindi un primo elemento di certezza: il punto sulle infrastrutture si farà anche quest'anno.

La seconda questione da affrontare entra invece direttamente nel merito della politica delle infrastrutture perseguita dal governo: di che cosa c'è bisogno oggi? I tecnici e i gabinetti ministeriali sono al lavoro e poco o nulla trapela ancora. molta attenzione, negli ultimi mesi, è stata spostata, nella partita infrastrutturale, sulla conversione di vecchi fondi Fas rimasti sulla carta.

L'operazione condotta dai ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto dovrebbe non solo concentrare su pochi obiettivi strategici una spesa oggi dispersa, ma vuole anche garantire il polmone finanziario della politica infrastrutturale nel Mezzogiorno. Si tratta di una partita che può arrivare a 40 miliardi fra vecchi e nuovi fondi, senza mai dimenticare, peraltro, che la cassa ef-

fettiva garantita dai fondi Fas è molto limitata e non supera mai il miliardo e mezzo o i due miliardi annui (salvo l'utilizzo di rifinanziamenti straordinari e di emergenza come accaduto per la cassa integrazione lo scorso anno).

Il Fas dovrebbe quindi mettere in moto il volano degli investimenti da qui al 2013 per il Sud d'Italia, come priorità all'interno di un piano Mezzogiorno che resta uno dei cinque punti della mozione programmatica che sarà presentata dal governo per ottenere la fiducia in Parlamento a fine settembre.

La prima vera questione che si porrà con la legge finanziaria sarà quindi quella del finanziamento delle grandi opere nel Centro-Nord. È per alcune infrastrutture strategiche, soprattutto nella Padania, che occorre trovare i fondi e soprattutto chiarire il quadro finanziario necessario per partire speditamente con le opere. Alcuni passi avanti sono stati garantiti nel 2010 dalle riunioni del Cipe ma non si va oltre il finanziamento di alcuni «lotti costruttivi» molto parziali rispetto all'intera opera.

L'esempio tipico di questo stato di cose è il terzo valico ferroviario Milano-Genova che costa 5,4 miliardi ed è stato finanziato finora per 500 milioni.

Anche per la Treviglio-Brescia, segmento fondamentale della tratta di alta velocità Milano-Brescia-Verona, la disponibilità finanziaria è parziale: 1.130 milioni su 2.050, mentre servono altri 2.800 milioni per arrivare fino al capoluogo scaligero. Peggio stanno messe due opere che, stando alle dichiarazioni ufficiali, restano due pilastri delle infrastrutture di collegamento dell'Italia all'Europa: praticamente senza fondi e senza piani finanziari chiari sono ancora il Brennero e la Torino-Lione.

In cerca di risorse di cassa anche il Mose, la barriera contro le acque alte nella laguna veneziana, l'unica opera che in questo momento sta davvero tirando al Nord.

Nel Centro Italia è soprattutto la linea C della metropolitana di Roma a battere cassa in questo momento, parallelamente al lavoro di riduzione dei costi progettuali che è stato completato dal commissario Amedeo Gargiulo e che sarà portato prossimamente al Cipe.

Aldilà delle singole opere è però il quadro complessivo delle grandi opere strategiche che ha bisogno di capire se si va finalmente avanti con un'accelerazione o si resta a tentennare fra decisioni parziali, come successo negli ultimi quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CERCA DI FONDI

Milano-Genova

Il terzo valico ferroviario Milano-Genova costa 5,4 miliardi ed è stato finanziato finora per 500 milioni

Treviglio-Brescia

Per il segmento fondamentale della tratta di alta velocità Milano-Brescia-Verona, la disponibilità finanziaria è parziale: 1.130 milioni su 2.050, mentre servono altri 2.800 milioni per arrivare fino al capoluogo scaligero

Italia-Europa

Due pilastri delle infrastrutture di collegamento dell'Italia all'Europa sono praticamente senza fondi e senza piani finanziari chiari: il Brennero e la Torino-Lione

Le altre opere

In cerca di risorse anche il Mose e la linea C della metropolitana di Roma



Il nodo Poste frena lo swap Tesoro-Cdp

C'è il nodo Poste al centro dei ritardi dello swap tra Tesoro e Cdp. La valutazione da parte di DB della quota, pari al 35%, della società guidata da Massimo Sarmi, destinata a passare dalla Cassa al ministero dell'Economia si starebbe rivelando più complessa del previsto, rallentando l'intera partita che coinvolge azioni Enel, Eni e STM. Il braccio di ferro è con le fondazioni azioniste della Cdp, che puntano a massimizzare la valutazione di Poste per ottenere un maggior numero di azioni Eni.



Franco Bassanini

A PAG. 5

Slitta ancora lo swap Tesoro-Cdp La vera partita si gioca sulle Poste

Braccio di ferro tra Fondazioni e ministero sulla valutazione della quota del 35% del gruppo di Sarmi detenuto dalla Cassa

SIBILLA DI RENZO

C'è il nodo Poste Italiane al centro dei ritardi dello swap azionario tra Tesoro e Cdp. La valutazione da parte di Deutsche Bank della quota, pari al 35%, della società guidata da Massimo Sarmi, destinata a passare dalla Cassa depositi e prestiti al ministero dell'Economia si starebbe rivelando più complessa del previsto. Facendo rallentare, di conseguenza, tutta la partita che coinvolge azioni Enel, Eni e STMicroelectronics Holding. Come da accordi, alla Cdp andrà un quantitativo di azioni Eni equivalenti ai pacchetti Enel (17,362%), StM (50%) e Poste ceduti al Tesoro in ottemperanza a quanto stabilito dall'Antitrust. Escludendo Poste, si tratta di titoli quotati e pertanto la determinazione dei prezzi è alquanto agevole. Basta fissare un determinato valore di Borsa e in base a quel prezzo stabilire i concambi. Diverso il discorso per la società guidata da Sarmi. In teoria, si potrebbero applicare diversi principi contabili per valutare l'azienda e quindi il pacchetto oggetto di cessione. Ma al di là dell'aspetto tecnico-finanziario, le difficoltà che starebbe incontrando l'advisor nominato dal Tesoro d'intesa

con la Cassa dipenderebbero anche dal fatto che quest'ultima, e soprattutto le fondazioni azioniste, punterebbero a valorizzare l'investimento al massimo per ottenere un maggior numero di azioni Eni. Non è pertanto escluso che possa essere nominato a breve un nuovo valutatore. Senza contare che dalla stima potrebbero dipendere tutta una serie di operazioni future. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe in cantiere nuove operazioni sul capitale, una volta tornato in possesso del 100% di Poste, che vanno al di là della semplice partecipazione dei dipendenti agli utili della società e la conseguente distribuzione di azioni e partecipazione al consiglio di sorveglianza. Secondo alcune indiscrezioni riprenderebbe quota il progetto di quotazione della controllata BancoPosta. Ma le mire potrebbero essere ancora più ambiziose e riguardare addirittura la capogruppo Poste Italiane. Del resto l'ingresso di nuovi soci potrebbe servire a ripartire il rischio in un momento delicato come quello della completa liberalizzazione del settore che scatterà all'inizio del prossimo anno.



**Massimo
Sarni**



Politica e sprechi

**TUTTI I COSTI
MILIONARI
DEI CONSIGLIERI
DI PALERMO**

Il caso | Molti politici risultano inseriti nelle imprese dopo la loro elezione. Per ogni seduta incassano 156 euro lordi, i loro colleghi di Padova 45

Consiglieri assunti (ma assenti) Dal Comune stipendi e gettoni

Palermo spende tre milioni l'anno, un terzo per rimborsare le aziende

di GIAN ANTONIO STELLA

Assumereste qualcuno sapendo che resterà assente 26 giorni al mese? Eppure c'è chi lo fa. A Palermo. Purché il fortunato, si capisce, sieda nel Consiglio comunale: sarà il municipio, infatti, a pagare tutte le assenze. Più i gettoni di presenza, ovvio. Per un totale, tenetevi forte, di tre milioni l'anno. Una somma pazzesca. Da aggiungere a quella non meno folle (altri 2 milioni e mezzo) per i consiglieri delle circoscrizioni. Le quali hanno 750 dipendenti e costano all'indebitatissimo Comune quasi 20 milioni l'anno. Per capirci: sei volte più di quanto è stato complessivamente distribuito con l'8 per mille nel 2008 alle 808 associazioni di volontariato italiane che tappano tutti i buchi dello Stato sociale.

La denuncia è del *Giornale di Sicilia*. Che con una dettagliatissima inchiesta di Giancarlo Macaluso dimostra con chiarezza accecante che tutte le autocritiche, tutti i buoni propositi, tutte le promesse, tutti i solenni giuramenti intorno ai tagli dei costi

della politica erano aria fritta. Bla bla bla. Soprattutto in certe realtà del Mezzogiorno. Come appunto Palermo. Città a larga maggioranza berlusconiana dove però l'impegno berlusconiano a governare «col buonsenso del buon padre di famiglia», come sa lo stesso Cavaliere costretto a tappare le spaventose voragini nel bilancio delle municipalizzate (si pensi all'Amia, la società che si occupa della catastrofica nettezza urbana, salvata l'anno scorso col regalo di 80 milioni di euro nel decreto «milleproroghe»), viene quotidianamente disatteso. Ma andiamo con ordine. Partendo dai gettoni ai consiglieri comunali.

Ogni eletto alla Sala delle Lapidi incassa 156 euro lordi a seduta per un massimo di 21 sedute al mese: totale 3.276 euro. Direte: teoriche, mica si possono riunire (tolti i sabati e le domeniche) quasi tutti i giorni! E invece sì: oggi un consiglio, domani una commissione, dopodomani una missione... Eppure, come spiega il cronista, paradossalmente «il problema non è tanto il costo, quanto la scarsissima produttività di un'Aula che per mesi è rimasta paralizzata». Totale dei gettoni pagati in un anno stando all'ultimo bilancio: 2.024.000 euro.

Volete un paio di paragoni? A Torino, città assai più grande, il gettone di presenza (e il limite massimo scende a 19 sedute) cala a 120 euro. A Padova precipita a 45 euro e 90 centesimi (meno di un terzo), le sedute del consiglio in tutto il 2009 so-

no state 24 e il costo complessivo, commissioni comprese, è stato di 72.383 euro. Un ventottesimo rispetto al capoluogo siciliano. C'è chi dirà: ma lì la città è più grande! Facciamo un rapporto col numero di abitanti: quei gettoni ai consiglieri sono costati nel 2009 a ogni cittadino padovano 34 centesimi. A ogni palermitano 3 euro e passa. Nove volte di più. Senza contare le spese esorbitanti dei rimborsi.

Stando alle regole, palazzo delle Aquile alle aziende danneggiate da dipendenti che si assentano dal lavoro perché impegnati con le attività municipali (sommando le due retribuzioni) risarcisce non solo lo stipendio, ma anche gli oneri previdenziali. E parliamo di cifre grosse. Spiega Macaluso che mediamente ogni consigliere «gode dei permessi per le attività in commissione, le missioni, le sedute d'aula e altri impegni istituzionali» per «26 giorni al mese. Praticamente tutto l'anno».

Va da sé, come dicevamo, che all'idea di assumere qualcuno sapendo che marcherà visita 26 giorni al mese ogni imprenditore risponderebbe: non sono mica un baccalà. Bene: Palermo sembrerebbe piena di baccalà. Che hanno preso in azienda dipendenti, di un po' tutti i partiti, destra e sinistra, «dopo» la loro elezione a palazzo delle Aquile. Alcuni casi? Ninni Terminelli «risulta assun-



to a tempo indeterminato alla Asem dal primo giugno del 2009 come "adde- detto alla esecuzione di progetti". E per i primi sei mesi di (non) lavoro il Comune ha rimborsato alla società 18 mila 322 euro e 13 centesimi, media mensile lorda di 2.600 euro». Ivan Trapani, im- piegato alla Fenapi (Federazione nazionale autonomi piccoli imprendi- tori) «nel 2009 è costato alla casse del Comune 1.522 euro al mese». Vincenzo Tanania, assunto come «di- rigente full time» dalla società coo- perativa a responsabilità limitata «Kappelle Comunicazioni & Even- ti» nel marzo del 2010, è costato «il primo mese 4.832 euro, a maggio 4.058 e a giugno 5.314». Stefania Munafò, impiegata alla coop «Cosev arl», una media mensile di 2.054.

Andiamo avanti? Per le assenze da gennaio a dicembre del 2009 di Giu- seppe Milazzo, il Comune ha rimbor- sato all'Amia 22.520 euro. Per quelle di Fabrizio Ferrandelli, alla Banca Po- polare Sant'Angelo, 34 mila. Per quel- le di Rosario Filoramo alla Uisp (Unione italiana sport per tutti) 51.774. Totale annuale dei rimborsi alle aziende che hanno la sventura di avere a busta paga un consigliere comunale: 950 mila euro.

Quanto basta perché il cronista del quotidiano palermitano, con un pizzico di malizia dovuta alla scoper- ta in questi anni di troppi scandali e troppi furbetti, suggerisca iro- nico: «A volere dare un consiglio un po' truffaldino, vi suggeria- mo un trucco nel caso in cui non abbiate un lavoro e siate diventati consiglieri. Rivolge- tevi a un imprenditore ami- co o a una cooperativa e fate- vi assumere». Non che sia stato accertato «che la pratica sia in uso a Palermo», precisa. Pe- rò...

Quanto ai consigli circoscriziona- li, sono otto e hanno 750 dipendenti (dei quali 41 funzionari e 109 istrut- tori) che si aggiungono a tutti gli al- tri «comunali». I quali sono, comprese le municipalizzate (siete seduti? tenetevi forte) un esercito di circa 21 mila persone. Costo degli addetti al- le sole circoscrizioni: 19 milioni e mezzo di euro. Una cifra sproposita-

ta. Alla quale va aggiunto il costo dei 120 consiglieri e degli otto presiden- ti. Citiamo l'inchiesta parola per pa- rola: «In gettoni di presenza se ne va un milione e 710 mila euro (cifra in- serita nel Peg anche per il 2011 e il 2012). Ciascun consigliere, infatti, percepisce 96 euro lordi a seduta» (contro i 60 dei «pari grado» torine- si, il doppio dei «comunali» padova- ni) «per un massimo del 50% dell'in- dennità che spetta al loro presiden- te, poco meno di 2.500 euro. Per cui al lordo ciascuno di essi percepisce 1.222 euro, al netto della ritenuta del 23% siamo a un netto di 950 euro al mese naturalmente maturati per in- tero. Figurarsi se c'è una circoscri- zione che almeno non convochi tredici consigli al mese...».

Per non dire «degli oneri aggiunti- vi che, come nel caso dei consiglieri comunali (ma in dimensioni più ri- dotte), si riferiscono ai rimborsi da effettuare alle aziende private per le assenze dal servizio del dipendente che sia anche consigliere di circoscri- zione». Un solo esempio? «Mariano D'Angelo, vicepresidente della terza circoscrizione, 7.971 euro di rimbor- si all'Enel per le assenze dal servizio da aprile a giugno del 2008, altri 6.926 da ottobre a dicembre dello stesso anno e ancora 10 mila da otto- bre a dicembre 2009...». Totale dei rimborsi a lui e agli altri: 850 mila eu- ro. Dodici volte quel che costa l'inte- ro consiglio comunale padovano.

E meno male che avevano promes- so di tagliare...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

Le indennità di presenza dei politici sono costate a ogni cittadino palermitano oltre 3 euro. Per i padovani la cifra scende a 34 centesimi

I consigli di quartiere

Le circoscrizioni sono otto e hanno 750 dipendenti che costano 19 milioni e mezzo di euro. Ciascuno di loro incassa 96 euro lordi a seduta



Le spese

3 milioni
 È la spesa che sostiene l'amministrazione di Palermo per i gettoni di presenza dei suoi consiglieri comunali e per pagare i **950.000 euro** per le loro assenze dal posto di lavoro

L'aula consiliare del Comune di Palermo

<p>50 Sono i consiglieri comunali di Palermo</p>	<p>156 euro È la cifra, lorda, che riceve ogni consigliere per seduta</p>	<p>2.024.000 euro È il totale dei gettoni pagati lo scorso anno, stando all'ultimo bilancio</p>	<p>120 Sono i consiglieri delle circoscrizioni</p>	<p>2,5 milioni È la cifra sostenuta per i consiglieri delle circoscrizioni</p>
--	---	---	--	--

Foto: Giornale di Sicilia

I rimborsi alle aziende



Ninni Terminelli
 È assunto a tempo indeterminato dalla Asem dal 1° giugno 2009. Per i primi sei mesi di (non) lavoro il Comune di Palermo ha rimborsato l'azienda con **18.322,13 euro**



Vincenzo Tatania
 Assunto come dirigente della Kappaele Comunicazioni & Eventi a marzo 2010, è costato ad aprile **4.832 euro**, a maggio **4.058 euro** e a giugno **5.314 euro**



Ivan Trapani
 Impiegato alla Fenapi, nel 2009 è costato alle casse del Comune **1.522 euro al mese**

CORRIERE DELLA SERA

Una circolare del ministero del lavoro sugli effetti della riforma Brunetta

P.a., sanzioni senza Statuto

Niente collegi arbitrali per pubblici dipendenti

DI CARLA DE LELLIS

Lo Statuto dei lavoratori non si applica alle controversie sul pubblico impiego. La riforma Brunetta (dlgs n. 150/2009), in particolare, eliminando la possibilità di adire collegi arbitrali per le decisioni sulle sanzioni disciplinari, non ha inteso rinviare ai medesimi organismi costituiti presso le direzioni provinciali del lavoro, come previsto dall'articolo 7 della legge n. 300/1970. Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 28/2010.

La riforma Brunetta. La riforma del pubblico impiego operata dal dlgs n. 150/2009 ha introdotto alcune novità in tema di controversie. Due quelle principali, come spiega il ministero del lavoro: la prima relativamente alla disciplina delle procedure conciliative precontenziose, la seconda riguardo all'impugnazione delle sanzioni. In merito al primo aspetto, la riforma ha sostituito la vecchia disciplina cosiddetta del patteggiamento con la possibilità, per la contrattazione collettiva, di regolamentare procedure di conciliazione non obbligatoria, a eccezione dell'ipotesi della sanzione del licenziamento. In merito alle impugnazioni, la riforma ha praticamente eliminato il ricorso a collegi arbitrali, rimettendo di fatto ogni decisione al giudice del lavoro.

Inapplicabile lo Statuto. Tutto ciò, spiega il ministero, appare delineare un disegno di razionalizzazione delle procedure di conciliazione e d'im-

pugnazione ispirato dalla volontà di evitare il rischio di collusione che potrebbe derivare dallo svolgimento di procedure, regolate dalla contrattazione o dalla legge, di carattere arbitrale o svincolate dai presupposti sostanziali fissati dalla legge. Considerazioni, queste, secondo il ministero, che inducono a pensare che dopo la riforma non sia possibile ritenere vigente l'articolo 7 della legge n. 300/1970 (lo statuto dei lavoratori), nonostante questo fosse richiamato dalla precedente normativa.

Infatti, nell'ambito delle nuove norme, il citato articolo 7 non

è stato mai richiamato. Quando invece nel nuovo contesto normativo la volontà di applicare al settore pubblico la disciplina prevista per il settore privato (il predetto articolo 7) avrebbe dovuto essere espressa in maniera esplicita, mediante (appunto) richiamo o ridisciplina. Peraltro, conclude il ministero, questa conclusione sembra confermata pure dalla circostanza che, in attuazione del criterio di delega («abolire i collegi arbitrali di disciplina vietando espressamente di istituirli in sede di contrattazione collettiva»), la riforma ha definitivamente eliminato la possibilità di ricorrere a collegi arbitrali di disciplina. Tale previsione, che in senso stretto si riferisce ai collegi, pare indice della volontà del Legislatore di escludere decisioni arbitrali in materia di impugnazioni disciplinari, con la conseguenza che anche l'impugnazione prevista e disciplinata dall'articolo 7 dello Statuto, in quanto svolta di fronte a un collegio di conciliazione e di arbitrato, deve ritenersi conclusa.

© Riproduzione riservata —



Intramoenia, una legge che divide

Fazio: "È poco limpida". I medici: "Il caso Messina non sia una scusa per bloccarla"

Una lucrosa attività
L'intramoenia ha portato nelle casse delle Asl un miliardo e duecento milioni



È senz'altro migliorabile
Il rapporto
va regolamentato

Ferruccio Fazio
Ministro
della Salute



Il caso di Messina
non sia il pretesto
per interventi riduttivi

Costantino Troise
Segretario nazionale
Anaa Assomed

il caso

RAFFAELLO MASCI
ROMA

L'attuale legge sull'intramoenia, così com'è, è poco limpida ed è senz'altro migliorabile». A parlare è il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che fa una riflessione dopo l'incredibile episodio accaduto nell'ospedale di Messina, dove una donna è morta per una lite scoppiata in sala parto tra il medico privato e quello pubblico di turno. Indubbiamente qualcosa non va, ed è quello che il ministro intende valutare al fine di modificare - eventualmente - la legge. O almeno questo ha detto nel corso della trasmissione «Radioanchio».

«Il rapporto pubblico-privato - ha spiegato il ministro - è giusto che ci sia ma va regolamentato con grande chiarezza. È nostra intenzione adottare provvedimenti urgenti per definire meglio tali questioni». Quanto all'episodio accaduto a Messina è «la punta dell'iceberg di

questo problema - ha sottolineato Fazio - che comprende la non trasparenza dell'intramoenia e la gestione del privato e del malato che arriva nell'ospedale pubblico».

Ma l'Anaa-Assomed, il maggiore sindacato dei medici pubblici, rileva che «se come ha affermato Fazio, quello che è avvenuto a Messina

è la punta di un iceberg, questo significa che questo iceberg ha anche una base che, secondo noi, è costituita da un traffico, non regolato e nei fatti legittimato, di figure professionali universitarie che si auto attribuiscono, indistintamente, tutte le attività assistenziali».

Eppure l'intramoenia, fino ad ora, ha funzionato. In latino - a voler fare i pedanti - le parole sarebbero due: intra (tra) e moenia (mura) e fanno riferimento, per chi non avesse dimestichezza con il settore, alla lucrosa attività privata che i medici del servizio sanitario nazionale, in misura del 95%, svolgono all'interno delle mura dell'ospedale. Secondo l'Osservatorio nazionale per l'attività libero-professionale, composto dai rappresentanti del ministero della Salute e dell'Economia, delle Regioni e dell'Agenas (l'agenzia che si occupa del raccordo tra ministero e assessorati regionali), il business, lo scorso anno, ha portato nelle casse delle Asl e degli ospedali, la cifra di un miliardo 228 milioni e 169 mila euro, il 75% in più di quanto non entrasse nel 2001 e pari all'80% circa di tutti i ricavi derivanti da prestazioni a pagamento.

Ma se poi vai a vedere dentro i numeri, si scopre che il grasso non cola poi tanto: l'87% se ne va per coprire i costi, che vuol dire l'onorario dei medici stessi (all'incirca l'80%) e l'uso delle apparecchiature. Il resto - 13% - va nei bilanci delle strutture sanitarie: parliamo sempre di 163 milioni e 501 mila eu-

ro. Ma in Italia questa pratica ha distribuito non omogeneamente i suoi frutti. I conti del 2009 parlano di variazioni di ricavi che vanno dal massimo dei 256.537.000 euro della Lombardia (ma nelle casse aziendali restano, tolte le spese, 16.854.000 euro) ai 3.242.000 del Molise (1.364.000 euro spese escluse).

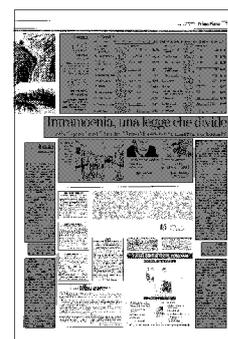
Ci sono regioni, per esempio Emilia e Toscana, capaci di ricavare dall'intramoenia rispettivamente 140.135.000 e 129.611.000 euro, classificandosi al secondo e terzo posto, ma anche altre che sono riuscite a rimetterci, come per esempio l'Umbria che è andata sotto di 576 mila euro. All'intramoenia, dice sempre l'Osservatorio, ricorrono soprattutto le donne tra i 20 e i 44 anni, per partorire, e gli uomini tra i 55 e i 70 per interventi al ginocchio, all'ernia inguinale e alla prostatectomia. Perché chiedono un medico privato? Nel 20% dei casi per evitare file (720 giorni per un ecodoppler), ma soprattutto (60% dei casi) perché non si fidano delle capacità del medico che trovano per caso in ospedale.

IL MINISTRO

«È un rapporto da regolamentare con molta chiarezza»

LA SCELTA

Sono soprattutto le pazienti-donne che ne fanno ricorso



I numeri

1,22
La spesa totale

miliardi di euro

Ricavi delle strutture sanitarie per le prestazioni erogate dai medici che esercitano in intramoenia la libera professione

95%

percentuale di adesione

La maggioranza dei medici ha scelto di poter operare all'interno della struttura in regime di intramoenia

Il fenomeno

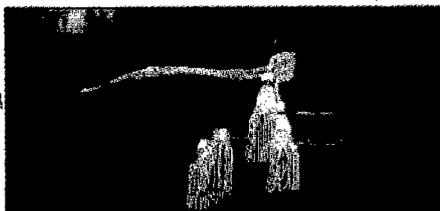
RICOVERI RELATIVI ALL'ATTIVITÀ DI LIBERA PROFESSIONE E INTRAMOENIA NELLE PRIME 20 SPECIALITÀ CLINICHE - ANNO 2007

DISCIPLINA	INCIDENZA%	DISCIPLINA	INCIDENZA%
● Ostetricia e ginecologia	20,90	● Chirurgia maxillo facciale	0,88
● Chirurgia generale	19,16	● Cardiocirurgia	0,85
● Ortopedia e traumatologia	11,19	● Chirurgia toracica	0,76
● Urologia	6,91	● Recupero e riabilitazione	0,51
● Otorinolaringoiatria	4,10	● Chirurgia pediatrica	0,34
● Medicina generale	3,73	● Oncologia	0,33
● Oculistica	3,05	● Nido	0,27
● Chirurgia plastica	2,35	● Fisiopatologia della riproduzione umana	0,15
● Neurochirurgia	1,21	● Neurologia	0,14
● Chirurgia vascolare	1,05	● Altre specialità cliniche	21,09
● Cardiologia	1,04	● TOTALE	

Partners - LA STAMPA

LE RIFORME A RISCHIO STOP/IL DOSSIER

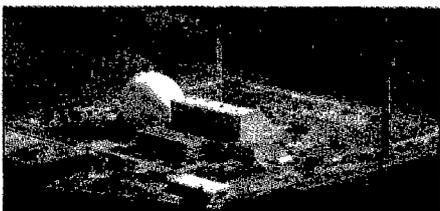
La giustizia



DAL PROCESSO BREVE AL LODO BIS

Molto nutrito il pacchetto di testi sulla giustizia in agenda alle Camere. La commissione Giustizia della Camera riprende l'esame del processo breve, che tante tensioni ha causato tra Pdl e finiani. In commissione Affari costituzionali del Senato è fermo il Lodo Alfano bis (che dovrebbe recepire le osservazioni con le quali la Consulta ha bocciato la prima versione). Sospeso nel limbo anche il ddl sulle intercettazioni, a Montecitorio, destinato a finire su un "binario morto". Il Senato, infine dovrebbe esaminare altri due provvedimenti: il ddl anticorruzione e il ddl svuota carceri.

Il nucleare



CRUCIALE L'AGENZIA

Il regolamento è pronto ma l'Agenzia per la sicurezza nucleare non ha ancora un presidente né i commissari, dunque non esiste. Eppure è uno degli snodi fondamentali per il ritorno dell'Italia nella produzione di elettricità con energia atomica. Doveva essere pronta entro la fine dello scorso anno. Le dimissioni del ministro per lo Sviluppo Scajola, hanno di fatto bloccato il processo. Senza l'Agenzia non si possono scegliere i siti né le tecnologie. Certo, un governo coeso ha tutte le possibilità di recuperare terreno, ma la crisi allontanerebbe il traguardo nucleare.

Il federalismo



CHIUDERE ENTRO MAGGIO

C'è tempo fino al maggio del prossimo anno per portare a termine il complesso edificio del federalismo fiscale. Entro quella scadenza, corrispondente ai due anni dall'approvazione della legge di riforma, il governo dovrà aver emanato definitivamente i decreti attuativi. Finora il Consiglio dei ministri ha dato il prima via libera a tre schemi di decreto, che dovranno passare al vaglio della Conferenza Stato-Regioni-Comuni e della commissione parlamentare. Altri importanti decreti, come quello sui costi standard della sanità, sono allo studio.

L'università



RIFORMA GELMINI ALLA CAMERA

Limiti temporali per incarichi di rettori e ricercatori, pugno di ferro per gli atenei "in rosso", più borse di studio per gli studenti meritevoli. Queste alcune delle novità della riforma Gelmini che cambia le università italiane. Il provvedimento ridisegna l'intero sistema universitario, affermando il principio che l'autonomia delle università deve essere coniugata con una forte responsabilità: finanziaria, scientifica, didattica. Le università sono autonome ma risponderanno delle loro azioni. Il disegno di legge è stato approvato dal Senato. Ora tocca alla Camera.



A LIVELLO GLOBALE PESA L'ALTA DISOCCUPAZIONE. TRA I PAESI EMERGENTI CONTINUA LA CORSA DI CINA E INDIA

Fmi: "In Italia la ripresa è più lenta"

Il Fondo monetario rivede le stime. "Crescita moderata in Francia e Germania"

Le previsioni

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

VARIAZIONI % ANNUE DEL PIL ATTESE NELLE MAGGIORI ECONOMIE E DIFFERENZE IN PUNTI % RISPETTO ALLE STIME DI LUGLIO

	2010		2011	
MONDO	4,6	0,0	4,3	0,0
Economie avanzate	2,6	0,0	2,2	-0,2
Usa	2,9	-0,4	2,5	-0,4
Area euro	1,1	+0,1	1,3	0,0
Germania	1,6	+0,2	1,6	0,0
Francia	1,5	+0,1	1,6	0,0
ITALIA	0,9	0,0	1,0	-0,1
Spagna	-0,4	0,0	0,6	0,0
Grecia	-4,0		-2,6	
Giappone	2,9	+0,5	1,8	0,0
Regno Unito	1,6	+0,4	2,1	0,0
Canada	3,3	-0,3	2,8	0,0
Russia	4,3	0,0	4,3	+0,2
Cina	10,5	0,0	9,6	0,0
India	9,4	0,0	8,4	0,0

L'economia mondiale quest'anno aumenterà del 4,6% e del 4,3% nel 2011

ROMA

Più chiaro di così non poteva essere, il Fondo monetario internazionale, nel contraddire l'ottimismo di maniera che gira per l'Italia: tra i grandi paesi europei, il nostro è quello dove l'uscita dalla crisi è più lenta. Nella bozza del rapporto semestrale sull'economia di tutto il pianeta, il *World Economic Outlook* che sarà presentato ufficialmente il 6 ottobre, si prevede «ripresa moderata in Germania», in numeri +1,6% sia quest'anno sia il prossimo, appena più modesta in Francia, +1,5% e +1,6%, «ancora più lenta» in Italia, +0,9% il 2010, +1,0% il 2011.

I numeri sono rimasti, all'incirca, quelli dell'ultimo aggiornamento di luglio; si aggiunge l'analisi. In Italia, «un

persistente problema di competitività limita lo spazio per la crescita dell'export» mentre «il programmato consolidamento fiscale indebolisce la domanda privata». Insomma i tagli adottati con la manovra economica del governo erano necessari - l'austerità dal 2001 viene raccomandata a tutti i paesi avanzati - ma non si può fare finta che siano privi di effetti negativi (la Banca d'Italia ha calcolato che sottrarranno circa 0,5 punti alla crescita).

L'Italia farà dunque peggio anche della media di tutta l'area euro, che comprende oltre a Francia e Germania paesi in difficoltà più gravi delle nostre, come Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Anche nelle condizioni migliori, è difficile che il nostro paese riesca a superare l'1% annuo di crescita del prodotto lordo. Abbiamo superato la crisi con un aumento della disoccupazione inferiore ad altri paesi (quest'anno sarà all'8,7% contro una media del 10,1% nell'area euro); ma i no-

stri prezzi continuano a crescere più rapidamente che altrove, con ulteriore danno alla competitività (1,5% di inflazione quest'anno, contro 1,3% nella media dei 16 paesi euro, 1,7% il prossimo contro 1,4%).

In Europa si rivelano, e sono problematiche, «differenze pronunciate» fra paesi; nell'insieme il recupero dell'attività economica dopo la grande crisi «ha infine guadagnato un po' di forza, ma con ogni probabilità resterà ancora moderato e irregolare». Dunque il Fmi non si è fatto gran che impressionare dal robusto incremento del prodotto lordo nel secondo trimestre in Germania; aveva già messo in conto il successivo rallentamento che gli ultimissimi dati rivelano.

In tutto il mondo, è scritto nella bozza, «a tutt'oggi la ripresa economica sta procedendo ampiamente come previsto, ma i rischi al ribasso restano elevati. La maggior parte delle economie avanzate e poche economie emergenti si trovano tuttora dinanzi ad ampi

processi di aggiustamento». Inoltre «l'alto livello di disoccupazione pone sfide sociali di

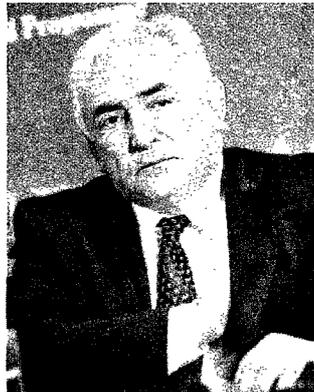
primo piano». L'intera economia mondiale crescerà quest'anno del 4,6% e il prossimo del 4,3%, «con un temporaneo rallentamento nella seconda metà del 2010 e nella prima metà del 2011».

La crescita continua vigorosa, come si sapeva, nei paesi emergenti, con numeri particolarmente buoni per i due giganti Cina e India, attorno al 10% la prima, attorno al 9% la seconda. Si stabilizzano le cifre sul costo della crisi finanziaria,

con le perdite bancarie ridimensionate a 2200 miliardi di dollari contro i 2300 calcolati nell'aprile scorso.

In Italia, Italia dei Valori e Democratici hanno colto lo spunto per attribuire al governo la responsabilità della bassa crescita. Secondo Stefano Fassina, responsabile economico Pd, occorrono «urgenti riforme per la competitività» con liberalizzazioni e meno tasse per imprese e lavoratori. [S. L.]





La ripresa economica
procede secondo
le attese, ma i rischi
al ribasso
restano elevati

L'Outlook

In foto Strauss-Kahn
direttore del Fmi

8,7%

**la disoccupazione
nel Belpaese**

È la previsione per il 2010,
decisamente inferiore
alla media dell'area euro
che è al 10,1 per cento

1,5%

**il tasso
d'inflazione**

Il caro-vita in Italia è più alto
di quello della media
europea che è all'1,3% e ciò
incide sulla competitività

— | L'USCITA DALLA CRISI | —

Anticipazioni del World Economic Outlook
che sarà presentato a Washington ad ottobre

«Italia troppo lenta, scarsa competitività»

L'Fmi punta l'accento sulle carenze che limitano la crescita delle nostre esportazioni

**Il Fondo raccomanda ai Paesi
con i conti in rosso di tagliare i deficit,
ma senza sacrificare investimenti e lavoro
La Fed: «Diffusi segnali di rallentamento
nell'economia americana»**

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — «Un persistente problema di competitività» costringe l'Italia ad una ripresa economica «ancor più lenta che in Francia e Germania». Il gap competitivo «limita lo spazio per la crescita dell'export, e il programma consolidamento fiscale indebolisce la domanda privata». Il *World economic outlook* dell'Fmi, che viene presentato ad ottobre in occasione dell'assemblea annuale, mette l'accento su questo handicap del nostro paese. Una debolezza che impedisce di approfittare della ripresa della domanda mondiale. L'organizzazione di Washington conferma a +0,9% le sue previsioni di crescita 2010 per l'Italia, ma ribassa dall'1,1% all'1% tondo quelle per l'anno prossimo.

«La strada della ripresa in Europa è stata accidentata», osserva il Fondo e il dato complessivo (+1,1% di Pil nel 2010 e +1,3% nel 2011) è piuttosto debole. Ma ci sono «differenze pronunciate» all'interno della regione, dovute «alle condizioni dei bilanci del settore pubblico e di quello privato, e allo spazio che hanno le politiche macroeconomiche di sostenere la ripresa».

Dal punto di vista della disoccupazione, la situazione italiana è invece un po' meno pesante: 8,7% contro la media europea del 10,1% quest'anno, e 8,6% a fronte di un 10% medio l'anno prossimo. Nelle economie avanzate il problema dei senza lavoro «pone grandi sfide sociali». Dal 2007

ad oggi, quindi nei tre anni della crisi, hanno perso il lavoro 20 milioni di persone. E il drammatico bilancio globale è salito a 200 milioni di disoccupati. L'Fmi prevede anche per i due anni un'inflazione all'1,5%, e poi all'1,7%, più alta che in Eurolandia (1,3 e 1,4%).

Il Fondo segnala «un temporaneo rallentamento della crescita nella seconda metà del 2010 e nella prima metà del 2011». Il Pil mondiale crescerà quest'anno del 4,6% e il prossimo del 4,3%. A tirare saranno i paesi emergenti, con un Pil medio del 6,9%, e del 6,4% l'anno prossimo.

Ieri anche la Federal Reserve ha confermato che la velocità di uscita dalla crisi sta diminuendo. Nel *Beige Book* scrive che l'economia statunitense continua a crescere ma «tra luglio ed agosto ha mostrato ampi segnali di rallentamento». L'economia a stelle e strisce, precisa però la banca centrale americana, non sta entrando in una fase di recessione, anche se la ripresa si è raffreddata rispetto ai mesi precedenti. «Il settore manifatturiero continua ad espandersi ma mostra segnali di rallentamento, i consumi tutto sommato crescono» mentre sono in «deciso calo le compravendite immobiliari».

Torniamo al Fondo monetario che nell'*Outlook* sollecita i governi a tagliare seriamente i deficit fin dal prossimo anno. I sacrifici di bilancio devono però essere controbilanciati da riforme strutturali. Da misure come «la riforma delle tasse della spesa che vadano a regime nel futuro e sostengano investimenti e lavoro».

PREVISIONI AL RIBASSO

Secondo le nuove stime il mondo crescerà quest'anno del 4,6% e del 4,3% nel 2011. Per il nostro paese è previsto un Pil in aumento dello 0,9% e dell'1%, inferiore alla media di Eurolandia

Gli economisti di Washington chiedono anche di accelerare con la riforma finanziaria, perché «in molte economie avanzate il settore finanziario resta il tallone d'Achille» delle prospettive di ripresa della domanda privata, e influiscono negativamente sull'erogazione del credito all'economia. In generale comunque «la salute del sistema bancario mondiale sta migliorando», e le svalutazioni dei prestiti in sofferenza e dei titoli sono scese dai 2.300 miliardi di aprile scorso, a 2.200 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| LA SCARSA MODERNIZZAZIONE |
**IL FALLIMENTO
 DA CUI RIPARTIRE**
 | L'ANALISI |

Il fallimento da cui ripartire per modernizzare il Paese

di ENRICO CISNETTO

COME volevasi dimostrare. Le chiacchiere su "l'Italia meglio degli altri" in economia che questa estate hanno fatto da contrappunto al nauseante dibattito (si fa per dire) politico, dopo essere state "silenziate" dai dati relativi al secondo sull'andamento del pil in Europa e nel mondo - che ci vedono agli ultimi posti - ora speriamo vengano definitivamente zittite dalle nuove previsioni del Fondo Monetario, che a causa della perdurante scarsa competitività del nostro sistema economico ha abbassato allo 0,9% e all'1% le stime di crescita del pil italiano rispettivamente per quest'anno e il prossimo. Insomma, siamo tutti usciti dalla recessione, ma proprio per questo le economie si vanno riposizionando nelle stesse condizioni in cui erano all'inizio del 2007, prima che con lo scoppio della bolla immobiliare e finanziarie iniziasse la Grande Crisi.

Per la verità siamo ancora distanti da quei livelli di reddito - si pensi che nel biennio 2008-2009 abbiamo perso 6 punti e mezzo di pil, che ha significato una caduta del reddito reale delle famiglie del 3,4% e dei loro consumi del 2,5%, e abbiamo visto crollare la produzione industriale del 25% (tornando ai livelli del 1985), le esportazioni del 22% e gli investimenti del 16% - ma nel tentativo di recuperare quanto perduto con la crisi

finanziaria e la recessione, tornano ad evidenziarsi le differenze che preesistevano.

E dunque, se nei 15 anni che separano il 1992 dal 2006 abbiamo perso 15 punti di pil (uno all'anno) nei confronti della media Ue e 35 verso gli Stati Uniti, e più specificatamente se nel decennio successivo al 1997 (fino alla crisi) l'Italia è cresciuta dell'1,4% l'anno, mentre Eurolandia del 2,5% e gli Usa del 3%, perché quelle differenze così consolidate avrebbero dovuto magicamente sparire con la Grande Crisi? Infatti, non è un caso che quello scarto tra uno e due punti di pil si riproponga ora.

La differenza è che prima il gap maggiore era con l'economia americana, mentre oggi è con quella tedesca. Ma noi in declino eravamo e in declino siamo rimasti, nonostante che nei tentativi di recuperare la botta recessiva si scorgano alcuni segnali incoraggianti, specie sul fronte della mutazione genetica di una parte ancora minoritaria ma importante di industria manifatturiera.

Ma il problema era, e resta, la nostra cronica incapacità di essere competitivi. Che una politica fallimentare nel corso degli ultimi 18 anni - non è un caso che l'Italia abbia cominciato a rimanere indietro proprio all'inizio degli anni Novanta, con la caduta della Prima Repubblica e l'affer-



marsi di quello sgangherato sistema bipolare che abbiamo chiamato impropriamente Seconda Repubblica – non solo non ha saputo risolvere, ma in gran parte ha contribuito a determinare. Tra l'introduzione dell'euro e il 2007, per esempio, il nostro costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 19%, mentre in Francia e Germania è sceso (7,5% e 9,8%).

Nello stesso periodo abbiamo ceduto ai tedeschi 32 punti di competitività. Se a questo si aggiunge il fatto che il capitalismo italiano continua a soffrire dei suoi mali antichi (taglia troppo piccola, sottocapitalizzazione, scarsa proiezione internazionale, poca managerializzazione) e ciononostante rappresenta la parte più dinamica della nostra economia, visto che il peso dell'industria sul pil è ormai solo del 30% e sul restante 70% (servizi, pubblica amministrazione) la modernizzazione è ancora più lenta.

E se si aggiunge ancora che siamo diventati il Paese più vecchio del mondo tanto che siamo i primi a sperimentare il "crossing over" (cioè il numero degli over 60 è superiore a quello degli under 20) – terribile il richiamo del Wall Street Journal alla nostra demografia: "l'Italia sta letteralmente morendo", visto che dal 1994 il numero dei decessi supera quello delle nascite – e che il nostro sistema scolastico, universitario e formativo è un fallimento, ecco come non dovrebbe risultare difficile comprendere quanto lavoro sia necessario fare per "riposizionare" l'Italia.

Specie in una fase storica in cui gli scenari della competizione

geo-politica e geo-economica cambiano molto velocemente, e a sfavore nostro e dell'Europa.

Cosa fare? Le ricette le abbiamo scritte e riscritte mille volte, tanto che ripeterle procura un senso di frustrazione. In un concetto: modernizzare il Paese attraverso le grandi riforme strutturali.

Ma qui entra in ballo la politica, attardata a regolare i conti della Seconda Repubblica, peraltro senza nemmeno comprendere che da questo drammatico default politico-istituzionale, ben peggiore di quello che portò con Tangentopoli alla fine della

Prima, nessuno potrà chiamarsi fuorivi. Ci ha già lasciato le penne il centro-sinistra – e la contestazione squadrista prima a Schifani e ieri a Bonanni lo certificano semmai ce ne fosse stato bisogno – ce la sta lasciando il centro-destra. E non saranno le elezioni a metterci una pezza.

Ma, piaccia o non piaccia, è proprio da questo fallimento che occorre ripartire. Perciò, prima lo certifichiamo definitivamente, meglio è. (www.enricocisnetto.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCOGLI DA SUPERARE

*Imprese troppo piccole
e sottocapitalizzate,
Serve maggiore
proiezione internazionale*

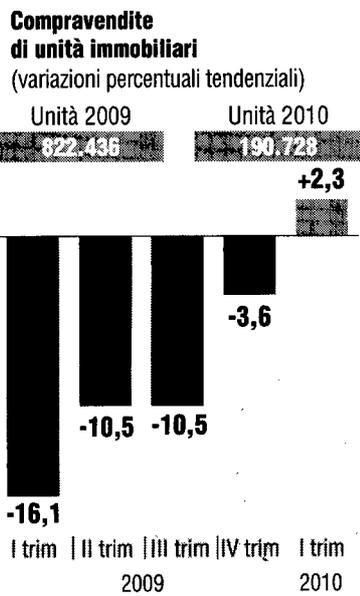
Il mattone riparte dopo tre anni di stallo

*Mutui e acquisti tornano a crescere
I prezzi invece diminuiscono ancora*

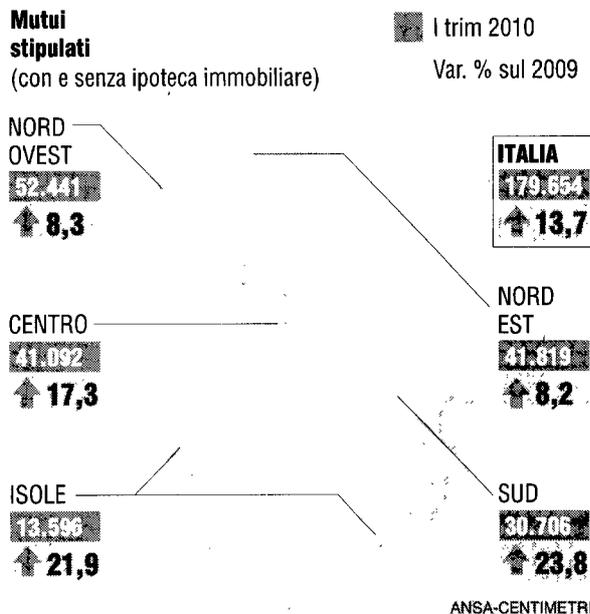
DA MILANO PIETRO SACCO

Nei primi tre mesi del 2010 in Italia sono state comprate 190.728 case. È il 2,3% in più rispetto al primo trimestre del 2009 e, soprattutto, questo è il primo aumento delle compravendite dal 2007. Più rapida la crescita dei mutui ottenuti: 179.654 i contratti firmati nel primo trimestre, il 13,7% in più rispetto a un anno fa. A livello di compravendite il 93,2% degli affari ha riguardato immobili residenziali, il 6,1% immobili per uso economico. Le cifre comunicate ieri dall'Istat non bastano però a consentire di parlare di ripresa dell'immobiliare. Intanto perché, come fa notare lo stesso istituto di statistica, si sta facendo il confronto con un trimestre, come il primo del 2009, in cui si era assistito in un vero e proprio crollo del mercato: -16,1%. E poi, come spiegano invece dall'ufficio studi di Gabetti, i prezzi delle case nei primi sei mesi dell'anno sono scesi del 2-3%. Quello calcolato dall'Istat, dunque, non è altro che un «timido segnale positivo» conclude Guido Lodigiani, direttore dell'ufficio studi da Gabetti. Dalle rilevazioni di Gabetti il mercato immobiliare vive una fase di «leggero e costante raffreddamento dei prezzi», con difficoltà nel trovare la casa giusta (al prezzo giusto) per «le giovani coppie, le famiglie mononucleari, gli stranieri». Poco più ottimisti quelli di Confedilizia. Il presidente dell'associazione dei proprietari di casa, Corrado Sforza Fogliani, davanti a questi numeri non se la sente di andare oltre a un «cauto ottimismo». L'Osservatorio di Confedilizia però vede davanti mesi migliori per chi ha una casa e vuole venderla: ha previsto «un riscaldamento dei prezzi nell'ultimo trimestre 2010» anche per merito dell'approvazione della cedolare secca, che «rende di qualche redditività la locazione, e quindi incentiva gli investimenti sul mattone». Tornando alle cifre, la crescita delle compravendite ha una velocità differenziata a livello geografico. Nel Nord-est gli "affari" immobiliari sono aumentati del 3,7%, al Centro e al Sud i valori sono in linea con la media

Il mercato immobiliare



nazionale (+2,7 e +2,6%), mentre il mercato mattone risale più lentamente nel Nord-ovest (+1,5%) e nelle Isole (+1,1%). Per i mutui invece l'Istat calcola che siano aumentati del 13,3% quelli non assistiti da ipoteca immobiliare e del 13,9% quelli garantiti da ipoteca. I mutui senza ipoteca immobiliare registrano variazioni positive inferiori alla media nazionale solo nel Nord-ovest e nel Nord-est (rispettivamente +3,8 e +8,2%): gli incrementi più significativi si osservano nel Sud (+23,6%) e nelle Isole (+22,3%). Anche per i mutui garantiti da un'ipoteca gli incrementi rispetto al primo trimestre 2009 sono inferiori alla media nazionale nel Nord-ovest (+10,8%) e nel Nord-est



(+8,2%) e superiori nelle altre ripartizioni, in particolare nel Sud e nelle Isole (+24 e +21,6%). I dati dell'Istat si discostano da quelli dell'Agenzia del Territorio, che per il primo trimestre del 2010 aveva registrato 141.770 transazioni immobiliari a scopo residenziale. Nei dati dell'Agenzia l'incremento è del 4,2% rispetto allo stesso periodo del 2009.



Comuni in ritardo sui bandi per la riscossione

Dal 1° gennaio 2011 i comuni dovranno affidare la riscossione di Ici, Tarsu e multe attraverso una gara pubblica, ma le complesse procedure per gli appalti non sono ancora partite. ▶ pagina 27

Entrate. Entro il primo gennaio 2011 devono essere completate tutte le procedure per l'affidamento del servizio

Comuni in ritardo sulla riscossione

Tempi stretti e difficoltà nei municipi - Si profila l'ipotesi di una proroga

Marco Bellinazzo
MILANO

Nei Comuni che non hanno scelto ancora di delegare la riscossione di Ici, Tarsu, multe, rette scolastiche, e di altre entrate proprie, attraverso una gara pubblica, c'è molta preoccupazione. Terminate le vacanze estive, le amministrazioni (sono interessate anche quelle provinciali) si sono ritrovate alle prese con una procedura complessa per adeguarsi al nuovo regime che - sal-

LA BOCCIATURA

Dure critiche di Anci e Ifel alle novità sui consigli tributari: costano, sono poco funzionali e c'è l'incognita eleggibilità

vo proroghe - dovrà entrare in vigore dal 1° gennaio 2011.

Nella maggior parte dei casi si dovrà, infatti, ottenere in poco meno di quattro mesi l'approvazione da parte del consiglio di una delibera che modifichi il regolamento comunale e indire la gara d'appalto. Queste nuove modalità sull'affidamento del servizio di riscossione sono state prescritte con una serie di interventi legislativi varati a partire dal 2005 (si veda l'articolo sotto). In particolare, senza una gara a evidenza pubblica, dal 2011 i comuni non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e si troveranno in seria difficoltà. I ritardi accumulati vanno, infatti, ad aggiungersi alla mancata - concreta - parificazione dei poteri attribuiti a comuni e concessionari locali rispetto a Equitalia per quanto riguarda l'esecuzione forzata e rischiano di minare il processo di liberalizzazione del settore.

Equitalia che in questi anni ha affiancato la maggior parte degli

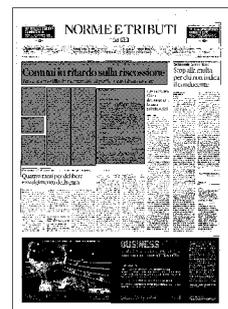
enti locali, incrementando le percentuali di imposte recuperate rispetto alle precedenti gestioni, non intende rinunciare al proprio ruolo e si sta preparando a prendere parte, quando saranno indette, alle gare. Nei giorni scorsi i municipi che si avvalgono della riscossione di società del sistema pubblico sono stati "avvisati" con una comunicazione ufficiale dagli uffici di Equitalia. Dal canto suo l'Anci è consapevole dei problemi con cui sono alle prese sia i piccoli che i grandi comuni e dovrebbe rendere note a breve le proprie indicazioni ai sindaci.

Sempre sul fronte della lotta all'evasione proprio ieri, con una nota, l'Associazione dei comuni e l'Ifel hanno bocciato le nuove e "scarse" regole sui consigli tributari. Questi ultimi, si legge nella nota, non rappresen-

tano «una priorità per l'azione comunale in materia di partecipazione all'accertamento». Nessuno dei compiti comunali «viene inficiato da un ritardo nella costituzione dei nuovi Consigli né tale ritardo appare oggetto di sanzione sotto alcun profilo». Ciascun comune dunque può costituire i nuovi organismi regolamentandoli autonomamente e qualificandoli in senso consultivo, facendo attenzione «all'aggravio procedurale» e «all'espansione dei costi, insito nella creazione di nuovi organi, in un contesto di drastica stretta economico-finanziaria che sta incidendo gravemente». Il Comune può fare le proprie scelte sull'eleggibilità dei componenti ma «deve essere abbattuto il rischio che i nuovi organismi diventino sede di "contrattazione" della politica locale in materia di accertamento dei tributi, con riferimento a questo o a quel settore della platea contri-

butiva». L'Anci chiede semmai di inserire la partecipazione all'accertamento dei tributi erariali tra le funzioni fiscali comunali in maniera più esplicita. E in questo ambito oggi a Palazzo Marino sarà siglata la convenzione per la partecipazione all'attività di accertamento fra agenzia delle Entrate della Lombardia e Comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 1° gennaio 2011

Le novità sul regime della riscossione

LE NORME DI RIFERIMENTO

- Dal 1° gennaio 2011 cesseranno tutti gli affidamenti *ope legis* alle società di Equitalia relativi alla riscossione volontaria e coattiva delle entrate di comuni e province (come previsto dall'articolo 3, comma 25 bis, del decreto legge n. 203 del 2005)
- Sempre dal 2011 (articolo 1, comma 6-quinquies, del decreto legge n. 40 del 2010) viene abrogato l'obbligo delle società di Equitalia di effettuare la riscossione delle entrate per quegli enti locali che non avessero deliberato la riscossione in proprio (obbligo previsto dal comma 6 articolo 3 del decreto legislativo n. 112 del 1999)

GLI EFFETTI

- Ne deriva che comuni e province devono decidere entro fine anno come intendono riscuotere le entrate tributarie e non. La scelta è tra la riscossione diretta e la riscossione affidata a terzi

LE OPZIONI

- Se non si adotta alcuna delibera regolamentare, dovrebbe trovare applicazione automatica la riscossione in proprio
- Se si decide di affidare a terzi la riscossione delle entrate proprie, occorre adottare una delibera consiliare e bandire una gara per la scelta del soggetto affidatario

Iva. Tabelle con limiti e codici diversi per ciascun paese Per il rimborso nella Ue ogni stato con regole ad hoc

Gian Paolo Tosoni

■ Codici e limiti differenti tra stato e stato. È quanto emerge dalle tabelle pubblicate martedì dall'agenzia delle Entrate che ha reso note le modalità applicative per inoltrare le istanze di rimborso dell'Iva assolta in un altro Stato Ue, da un contribuente nazionale, ai sensi dell'articolo 38 bis 1 del Dpr 633/72 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Le istanze di rimborso devono essere trasmesse entro il 30 settembre 2010 e devono essere relative all'Iva pagata (quindi già divenuta esigibile) in altri Stati comunitari nel 2009. La richiesta di rimborso deve essere trasmessa in via telematica alle Entrate, Centro operativo di Pescara, direttamente dal soggetto passivo stabilito in Italia o tramite gli intermediari abilitati e organismi idonei. Nella fattispecie il richiedente che delega un altro soggetto deve consegnargli un'attestazione sottoscritta, nella quale comunica di aver acquistato i beni e i servizi (la cui imposta viene richiesta a rimborso) in qualità di soggetto passivo e di non ricadere in nessuna delle condizioni di esclusione dal rimborso (esempio, contribuente minimo o agricoltore in regime speciale).

L'Agenzia ha anche reso noto, tramite due tabelle, l'elenco dei requisiti stabiliti da ogni Stato Ue e la tabella dei codici da utilizzare per la descrizione dei beni e servizi oggetto delle operazioni per le quali si chiede il rimborso.

La mancata o l'errata indicazione di questi elementi comporta il rifiuto da parte delle Entrate all'inoltro della domanda di rimborso al competente organo dell'altro Stato Ue. Il rifiuto viene comunicato dall'Agenzia entro 15 giorni dall'avvenuta ricezione dell'istanza con provvedimento motivato. A questo riguardo il comunicato ribadisce che il contribuente che si accorge di eventuali errori prima della scadenza del termine può inoltrare l'istanza correttiva che deve riportare, oltre agli elementi modificati, tutti gli altri dati non interessati da correzioni. Alcuni Stati membri si sono avvalsi della facoltà di richiedere, contestualmente all'invio dell'istanza di rimborso, anche copia delle fatture di acquisto. Ad esempio, l'esibizione delle fatture viene richiesta dall'Austria quando gli importi imponibili superano determinate soglie.

Un altro punto critico riguarda l'ammontare minimo rimborsabile dell'imposta stabili-

to dallo Stato membro. In questo caso occorre tenere presente che non tutti i Paesi hanno adottato la moneta unica; quindi il problema principale consiste nel rapporto di cambio da adottare per il calcolo. Si prenda a riferimento l'Estonia: l'importo minimo rimborsabile è di 782 corone estoni; si ritiene che il rapporto di conversione da prendere in considerazione sia quello indicato nell'articolo 43 del Dl 331/1993 e cioè generalmente il cambio del giorno della fattura. Si ricorda inoltre che l'importo minimo rimborsabile varia a seconda del periodo preso a riferimento per la richiesta di rimborso. Difatti l'istanza, in alcuni Paesi europei, può essere presentata per periodi di riferimento inferiori all'anno solare; generalmente non meno di tre mesi. Peraltro solo alcuni Stati danno la possibilità di completare l'anno solare. Per esempio, per la Germania si può presentare l'istanza di rimborso per il periodo maggio/ottobre 2009, però i mesi di novembre e dicembre rimarranno scoperti non raggiungendo il periodo minimo di tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Il nuovo codice rivede i termini per il deposito di documenti e memorie

Parità delle armi davanti al Tar

Più garanzie anche per i motivi sollevati d'ufficio dal giudice

Marcello Clarich

Con l'entrata in vigore del Codice del processo amministrativo il principio della "parità delle armi" troverà un'attuazione più completa. Fino a oggi l'amministrazione che ha emanato l'atto impugnato si trova in una posizione di vantaggio rispetto al ricorrente. Infatti, i termini processuali ordinari per il deposito dei documenti e delle memorie sono eguali per tutte le parti: 20 e 10 giorni nel giudizio innanzi al Tar e 30 e 10 giorni nel giudizio d'appello al Consiglio di Stato. In questo modo però il contraddittorio tra le parti non è assicurato in modo paritario. Questo perché, per prassi, l'amministrazione si costituisce in giudizio subito dopo aver ricevuto la notifica del ricorso con un atto formale brevissimo. Quest'ultimo serve soprattutto per riceve-

re la comunicazione, da parte della cancelleria, della fissazione dell'udienza di discussione, in genere dopo un periodo di tempo di vari mesi o anche più. La difesa vera e propria viene poi presentata l'ultimo giorno utile. In questo modo, il ricorrente non può più ribattere per iscritto alle tesi avversarie. Può farlo solo nel corso della discussione orale davanti al collegio. Ma quest'ultima è spesso limitata a un breve scambio di battute. La stessa situazione si riproduce nel giudizio di appello. Anche gli eventuali controinteressati, per esempio l'impresa che ha vinto una gara d'appalto contestata, hanno questo vantaggio competitivo.

Il Codice innova su questi aspetti. Da un lato, ritocca e unifica i termini per il deposito di documenti e memorie nel giudizio di

primo grado e appello (rispettivamente 40 e 30 giorni). Dall'altro, consente alle parti di presentare memorie di replica fino a 20 giorni liberi prima dell'udienza. E a questo punto si spiega anche la regola secondo la quale le parti possono discutere in udienza "sinteticamente". Ma anche per le questioni sollevate d'ufficio dal giudice vi sarà una garanzia in più. Il giudice infatti deve indicarle in udienza (per esempio un difetto di giurisdizione o la tardività di una notifica) dandone atto a verbale e le parti possono esporre il proprio punto di vista. Se il giudice rileva la questione solo a udienza conclusa, assegna alle parti un termine non superiore a 30 giorni per il deposito di memorie.

Un'altra novità riguarda la fase cautelare. Finora le parti potevano presentare memorie e docu-

menti anche in sede d'udienza di discussione in camera di consiglio. Il Codice prevede ora un termine di due giorni liberi per il deposito. Anche per misure cautelari provvisorie emanate dal presidente del Tar o di un suo delegato e che possono essere richieste, nei casi di estrema urgenza, ancor prima di aver notificato il ricorso, il giudice deve sentire, ove ritenuto necessario, anche in via informale le parti.

Insomma, il contraddittorio avanza nel processo amministrativo, con una riserva. Il Codice non ha potuto modificare la riduzione drastica dei termini processuali previsti nel rito speciale in materia di appalti: la corsa contro il tempo imposta a imprese e avvocati va contro l'esigenza di una difesa ben ponderata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario alla Camera. I finiani resteranno l'ago della bilancia in commissione anche dopo il riequilibrio previsto in conseguenza della formazione del gruppo Fli

Via le intercettazioni, processo breve avanti piano

Donatella Stasio

ROMA

Resterà al palo il ddl intercettazioni, ma riparte ufficialmente, in commissione Giustizia della camera, il ddl sul «processo breve». E anche se il suo andamento non si preannuncia «breve» (dalla prossima settimana riprendono le audizioni), secondo l'opposizione questa è la «prova delle menzogne del Pdl» ovvero della volontà, contrariamente a quanto dichiarato dal premier, di considerarlo una «priorità». Salvo sostituirlo in corsa con la proposta di legge annunciata dal capogruppo Pdl in commissione, Enrico Costa, ribattezzato «processo lungo» per l'allungamento dei tempi processuali derivanti dal divieto di utilizzare, come prova dei fatti accertati, le sentenze irrevocabili, e dalla possibilità, per la difesa, di far ammettere liste infinite di testi, anche superflui. Il testo, però, non è stato presenta-

IL PIANO B

In campo sia Ddl Costa, ribattezzato «processo lungo», sia l'ipotesi di una leggina correttiva del legittimo impedimento

to neanche ieri: sebbene fosse pronto da settimane (tanto da esserne stato preannunciato il deposito anche agli uffici della camera) ieri Costa ha detto che è «in fase di studio». Una messa a punto sotto la supervisione di Niccolò Ghedini, avvocato e consigliere giuridico del premier, anche alla luce dei possibili sbocchi della situazione politica. «L'idea - sostiene Roberto Rao dell'Udc - è che vogliamo mettere sul tavolo tutte le cartucce che hanno a disposizione, così, quando decideranno cosa fare, saranno pronti».

Non c'è fretta, insomma, anche perché nei prossimi giorni si dovrà procedere concretamente al «riequilibrio» della commissione giustizia (e di tutte le altre) conseguente alla costituzione del gruppo Futuro e libertà. Attualmente, il Pdl è rimasto con 14 deputati, uno in meno rispetto al Pd, ma punta a recuperarne 3 per arrivare a 22 con i 5 della Lega, mentre le opposizioni ne avrebbero in totale 20. A fare da ago della bilancia sarebbero i finiani,

sia pure solo con 3 deputati: Giulia Bongiorno, presidente della commissione, Angela Napoli e Giuseppe Consolo. Un nome, quest'ultimo, che fa sfregare le mani ai berlusconiani perché, spiega uno di loro, «è stato più volte sulle nostre posizioni e sul processo breve si è sempre pronunciato a favore».

Al riequilibrio nelle commissioni dovrebbe seguire, il 5 e il 6 ottobre, anche il turn over dei presidenti delle commissioni, e la finiana Bongiorno - che ricopre una presidenza strategica per le sorti dei provvedimenti sulla giustizia - potrebbe non essere riconfermata. Pd, Idv e Udc hanno già preannunciato il loro voto favorevole perché, spiega la democratica Donatella Ferranti, «la Bongiorno ha svolto il suo ruolo in modo adeguato e imparziale». «Potrebbero esserci sorprese», dice invece un berlusconiano, senza sbilanciarsi, salvo lasciar intendere che un candidato alternativo potrebbe essere proprio Costa.

Fino all'intervento del premier sulla crisi nella maggioranza, a fine settembre, non dovrebbero esserci accelerazioni sui provvedimenti-scudo: ieri la Conferenza dei capigruppo non ha calendarizzato per l'Aula il «processo breve» e ha tenuto fuori anche il ddl intercettazioni, facendo esultare l'opposizione, che canta «vittoria». Ma l'uno e l'altro restano cartucce da sparare al momento buono, secondo una strategia collaudata del Pdl. La partita politica si intreccia, infatti, con quella giudiziaria di Berlusconi. Ora i suoi processi sono sospesi in attesa che la Corte costituzionale si pronunci (il 14 dicembre) sul «legittimo impedimento»: fino a quella data il premier può dormire sonni tranquilli, il «dopo», però, resta un'incognita, anche perché il Lodo Alfano costituzionalizzato è ancora in alto mare al Senato.

L'incertezza sul verdetto della Consulta agita i sonni di Berlusconi, che perciò sta valutando le strade per non rimanere senza scudo giudiziario. L'ipotesi di una leggina correttiva del «legittimo impedimento» - da approvare a tambur battente almeno in un ramo del Parlamento per far rinviare la decisione della

Corte - è allo studio, ma non convince del tutto Ghedini. Di qui l'idea di tenere accesi i motori in Parlamento, sia con il «processo breve» sia con la proposta Costa, da costruire in modo da poter essere votata almeno dai finiani, per stoppare «l'emergenza» del processo Mills. Se, infatti, quel processo dovesse ripartire, il Tribunale avrebbe tutto il tempo di arrivare a sentenza, perché la prescrizione scade a gennaio 2012. A meno che l'istruttoria dibattimentale non venga allungata, costringendo i giudici ad ammettere testimoni già ritenuti superflui o a cestinare la sentenza definitiva su David Mills, in cui la corruzione è già stata provata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge-bavaglio è scomparsa sì alle audizioni sul processo breve

E in commissione sfida sulla riconferma della Bongiorno

LIANA MILELLA

ROMA — Giochi e contro giochi di Berlusconi sulla giustizia. Ma nel segno di una netta sconfitta. Dovuta alla vittoria sul campo della battaglia dei post-it. Le intercettazioni, per due anni il suo cavallo di battaglia, scompaiono dall'agenda parlamentare. I capigruppo della Camera si riuniscono, approntano il calendario del prossimo mese, ma la legge bavaglio sugli ascolti non c'è più. Nessuno ne parla. Dimenticata, evaporata, quasi non fosse mai esistita. Eppure, era appena il 17 luglio, il Cavaliere aveva garantito: «Presto condurremo in porto la legge per ridare agli italiani la libertà di usare il telefono senza correre il rischio di vedersi pubblicare sui giornali le proprie vicende private come succede oggi». Pur di far lavorare aveva accettato le modifiche pretese dai finiani e imposte da Napolitano. Da tempo si era arreso al punto da dire: «Cambiamola, emendiamola, rivediamola, ma approviamola. È nell'interesse di tutti, altro che casta». Invece niente, è accaduto quello che aveva previsto, il 29 luglio, Dario Franceschini quando i capigruppo della maggioranza optarono per il rinvio a settembre, nel timore che i falchi, al loro interno, potessero affondare il ddl nel segreto dell'urna perché ormai «troppo morbido». «L'hanno affossata» dichiarò il capogruppo del Pd. «Falso» gli risposero dal centrodestra. Giurarono: «Sarà il primo punto a settembre». Non è stato così. Delle intercettazioni non si parla più.

In compenso il Cavaliere è sempre alla disperata ricerca di una norma "fatata" che cancelli i suoi processi. Se ne parla con insistenza nel Pdl, in attesa che il suo avvocato Niccolò Ghedini tiri fuori l'ennesima sorpresa. Nel frattempo, nonostante la promessa di Berlusconi di cancellarlo dai famosi cinque punti del programma, ecco

che il processo breve fa la sua ufficiale entrée in commissione Giustizia alla Camera. Si parte solo con le audizioni. Il relatore Maurizio Paniz garantisce che sarà «accantonata (cioè discussa dopo-*ndr*) la norma transitoria che applica disposizioni ai dibattimenti in corso», quelli di Berlusconi compresi. Il capogruppo del Pdl Enrico Costa frena sul processo lungo, il ddl che avrebbe dovuto presentare già ieri in cui ci sono articoli che permetteranno a Ghedini di imporre ai giudici tutti i testi che vuole nei processi e non utilizzare in quello Mills la sentenza definitiva contro l'avvocato londinese.

La preoccupazione è politica. Riguarda gli equilibri della commissione e il rinnovo del presidente, oggi la finiana Giulia Bongiorno. Appuntamento già fissato per il 5 ottobre. Magli equilibri dell'organo parlamentare, pur dopo la riduzione dei finiani da cinque a tre (Bongiorno, Giuseppe Consolo, Angela Napoli), giocano a sfavore dei berlusconiani. Che sono in 22, Lega compresa. A fronte dei 20 dell'opposizione, dei 3 finiani, dei due del gruppo misto (Belcastro e Melchiorre). Basta che i finiani decidano di sganciarsi e la maggioranza va sotto. Una situazione a rischio giusto nella commissione più strategica per il Cavaliere, quella che dovrebbe licenziare lo scudo. Sarà per questo che nel Pdl c'è molta prudenza sul futuro presidente e nessuno dà per scontato il siluramento della Bongiorno. Semmai ci si rallegra per la scelta di confermare Consolo, considerato il più berlusconiano tra i finiani, visto che si è sempre pronunciato a favore delle intercettazioni, del processo breve, e ha proposto un lodo per salvare il ministro Matteoli. Ma se la legislatura va avanti e il Cavaliere vuole imporre un nuovo scudo una commissione Giustizia così in bilico rischia di trasformarsi in un'arena troppo pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

